



HAL
open science

”All’ombra de’ cipressi e dentro le urne...”. La latinizzazione della necropoli cumana.

Priscilla Munzi, Jean-Pierre Brun, Henri Duday, Giuseppe Camodeca,
Marcella Leone

► To cite this version:

Priscilla Munzi, Jean-Pierre Brun, Henri Duday, Giuseppe Camodeca, Marcella Leone. ”All’ombra de’ cipressi e dentro le urne...”. La latinizzazione della necropoli cumana.. Valentino Nizzo. Archeologia e antropologia della morte: 3. Costruzione e decostruzione del sociale, Atti del 3° Incontro Internazionale di Studi di Antropologia e Archeologia a confronto [Roma, École française de Rome – Stadio di Domiziano, 20-22 Maggio 2015], RomArché, pp.313-341, 2018, 978-88-8444-183-6. hal-01677539

HAL Id: hal-01677539

<https://hal.science/hal-01677539v1>

Submitted on 13 Jun 2020

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L’archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d’enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

a cura di
Valentino Nizzo



Incontro Internazionale di Studi



**Antropologia e archeologia a confronto:
archeologia e antropologia della morte
3. Costruzione e decostruzione del sociale**



Atti del Terzo



ga
FONDAZIONE
DIA CULTURA



ANTROPOLOGIA E ARCHEOLOGIA
A CONFRONTO

ATTI DEL 3° INCONTRO INTERNAZIONALE DI STUDI



COLLANA

ANTROPOLOGIA E ARCHEOLOGIA A CONFRONTO

Ideazione e Progetto Scientifico

VALENTINO NIZZO

Direzione Editoriale

SIMONA SANCHIRICO

ANTROPOLOGIA E ARCHEOLOGIA A CONFRONTO

ARCHEOLOGIA E ANTROPOLOGIA DELLA MORTE

3. Costruzione e decostruzione del sociale

Atti dell'Incontro Internazionale di studi

ROMA, ÉCOLE FRANÇAISE – STADIO DI DOMIZIANO
20-22 MAGGIO 2015

A cura di
VALENTINO NIZZO



ROMA 2018

ANTROPOLOGIA E ARCHEOLOGIA A CONFRONTO

ARCHEOLOGIA E ANTROPOLOGIA DELLA MORTE 3. COSTRUZIONE E DECONSTRUZIONE DEL SOCIALE Atti dell'Incontro Internazionale di Studi #AntArc3 – #AntArc2015

Proprietà riservata-All Rights Reserved
© COPYRIGHT 2018

Progetto Grafico
Giancarlo Giovine per la Fondazione Dià Cultura

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro, senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'Editore.

All rights reserved. No part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted in any form or by any means, electronic, mechanical, photocopying, recording or otherwise, without the prior permission of the publishers.

IN COPERTINA:

Fotomontaggio: *Apoxymenos*, Museo di Zagabria; Maschera Azteca a mosaico, Museo Preistorico Etnografico "L. Pigorini" Roma; Scheletro umano; Porzione di volto: gentile concessione Loris Del Viva. Ideazione ed elaborazione grafica: VALENTINO NIZZO con la collaborazione di GIANFRANCO CALANDRA

IDEAZIONE, PROGETTO SCIENTIFICO E CURATELA DEL CONVEGNO:

Valentino Nizzo (Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia - MiBACT)

CON LA COLLABORAZIONE DI:

Fondazione Dià Cultura

COMITATO SCIENTIFICO DEL CONVEGNO:

Stéphane Bourdin (École Française de Rome); Henri Duday (Université de Bordeaux); Adriano Favole (Università di Torino); Michel Gras (Accademia nazionale dei Lincei); Valentino Nizzo (Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia - MiBACT); Christopher Smith (British School at Rome)

COORDINAMENTO ORGANIZZATIVO E SEGRETERIA:

Simona Sanchirico, Francesco Pignataro, Irene Caporicci, Chiara Leporati, Alessandra Botta, Paolo Grazioli (Fondazione Dià Cultura); Valentino Nizzo (Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia - MiBACT)

CASA EDITRICE:

E.S.S. Editorial Service System Srl
Via di Torre Santa Anastasia 61-00134 Roma
Tel 06.710561 Fax 06.71056230

EDITORE:

Laura Pasquali (E.S.S. Editorial Service System Srl)

DIRETTORE EDITORIALE:

Simona Sanchirico (Fondazione Dià Cultura)

COLLANA:

Antropologia e Archeologia a Confronto 3 (#AntArc3 – #AntArc2015)

DIRETTORE DI COLLANA:

Valentino Nizzo (Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia - MiBACT)

COORDINAMENTO EDITORIALE:

Chiara Leporati (Fondazione Dià Cultura)

REDAZIONE:

Lorena Berardi; Alessandra Botta; Chiara Leporati (Fondazione Dià Cultura)

Finito di stampare nel mese di maggio 2018

dalla tipografia System Graphic Srl

Via di Torre Santa Anastasia, 61 – 00134 Roma

Tel 06.710561 Fax 06.71056230

office@sysgraph.com – www.sysgraph.com

CON IL CONTRIBUTO E IL SOSTEGNO DI

Siaed S.p.A.

Via della Maglianella, 65 E/H – 00166 Roma

Tel 06.66990

www.siaed.it – info@siaed.it

Archeologia e antropologia della morte: 3. Costruzione e decostruzione del sociale, Atti del 3° Incontro Internazionale di Studi di Antropologia e Archeologia a confronto [Roma, École française de Rome – Stadio di Domiziano, 20-22 Maggio 2015] / a cura di Valentino Nizzo. Roma: E.S.S. Editorial Service System, 2018, pp. 588.
ISBN 978-88-8444-183-6

CDD D.930.1

1. Archeologia – Antropologia Culturale – Storia delle Religioni – Atti di Congressi
2. Morte – Atti di Congressi
- I. Valentino Nizzo (1975-)

INDICE

VALENTINO NIZZO, Archeologia è [sic!] antropologia della morte: introduzione al convegno.....	p. 13
Programma del convegno.....	p. 41
Abbreviazioni e norme bibliografiche.....	p. 55

IV SESSIONE

LA COSTRUZIONE DELL(E)'IDENTITÀ OLTRE LA MORTE: TRA TANATOMETAMORFOSI E ANTROPOPÒIESI

INTRODUZIONE E INQUADRAMENTO TEMATICO E PROBLEMatico

VALENTINO NIZZO, <i>La costruzione dell[e]'identità oltre la morte: tra tanatometamorfosi e antropopòiesi</i>	p. 61
---	-------

KEYNOTE SPEECH

STEFANO ALLOVIO, L'antropo-poiesi, lo scandalo della putrefazione e le forme materiali della trascendenza.....	p. 77
VALENTINO NIZZO, “‘A morte ’o ssajeched’è?”: strategie e contraddizioni dell'antropo-pòiesi al margine tra la vita e la morte. Una prospettiva archeologica.....	p. 91

RELAZIONI

JUAN ANTONIO CÁMARA SERRANO, FERNANDO MOLINA GONZÁLEZ, LILIANA SPANEDDA, TRINIDAD NÁJERA COLINO, <i>Costruzione e perpetuazione delle identità sociali. L'utilizzo del rituale funerario nel sud-est della penisola iberica durante l'età del bronzo antico e medio (2100-1350 cal. a.C.)</i>	p. 237
SALVATORE RUBINO, RAIMONDO ZUCCA, GABRIELE CARENTI, BARBARA PANICO, EMANUELA SIAS, <i>Identità biologica e identità culturale dei morti di Mont'e Prama (Cabras- OR)</i>	p. 263
ANNA DE SANTIS, PAOLA CATALANO, STEFANIA DI GIANNANTONIO, WALTER B. PANTANO, <i>Ruoli femminili non comuni nella necropoli protostorica di la Rustica – Collatia (Roma)</i>	p. 287
GIOVANNA RITA BELLINI, GIOVANNI MURRO, SIMON LUCA TRIGONA, RITA VARGIU, <i>Identità individuale e identità di gruppo: il caso della t.74 della necropoli occidentale di Aquinum (area di servizio Casilina Est autostrada Milano-Napoli-Castrocielo, Fr)</i>	p. 299
PRISCILLA MUNZI, JEAN-PIERRE BRUN, GIUSEPPE CAMODECA, HENRI DUDAY, MARCELLA LEONE, “All'ombra de' cipressi e dentro l'urne...” <i>La latinizzazione della necropoli cumana</i>	p. 313
MASSIMILIANO A. POLICETTI, <i>La morte come tecnica. Il processo dell'estinzione nel vajrayana indo-tibetano</i>	p. 343

VALENTINA MARIOTTI, SILVANA CONDEMI, MARIA GIOVANNA BELCASTRO, The study of human remains in the reconstruction of funerary rituals: the Iberomaurusian necropolis of Tatoralt (Morocco, 15000-12500 Cal BP).....	p. 365
LUCIANO FATTORE, ALESSIA NAVA, FRANCESCO GENCHI, DOMENICO MANCINELLI, ELENA MAINI, L'area sacra di Daba (Musandam, Oman, II-I millennio a.C.). I morti oltre la morte. L'analisi tafonomica e l'interpretazione dei processi culturali e naturali sulle ossa di LCG2.....	p. 375
PASCAL SELLIER, No final metamorphosis: mummification as a stage of the funerary chaine operateire.....	p. 387

DISCUSSIONE IV SESSIONE

Moderatori: ANNA MARIA BIETTI SESTIERI, GIOVANNI CASADIO Interventi di: JUAN ANTONIO CÁMARA SERRANO, STEFANO ALLOVIO, VALENTINO NIZZO, ANNA MARIA BIETTI SESTIERI, MARCO RENDELI, VERA TIESLER, PASCAL SELLIER, ALESSANDRO GUIDI, GIOVANNI CASADIO, LUCA BONDIOLI, MARIA GIOVANNA BELCASTRO, MARCO EDOARDO MINOJA, BARBARA PANICO.....	p. 393
--	--------

POSTER IV SESSIONE

ETTORE JANULARDO, Piramide Cestia e cimitero acattolico: all'ombra di Piranesi, luoghi per riemersioni mito-poietiche.....	p. 405
MARICA BALDONI, SERGIO DEL FERRO, FRANCESCA ROMANA STASOLLA, CRISTINA MARTÍNEZ-LABARGA, Lo spazio dei morti a Leopoli-Cencelle (VT): il cimitero della chiesa di S. Pietro.....	p. 419
GIULIA OSTI, LARA DAL FIUME, Plants, flesh and bones. L'uso di essenze vegetali nelle pratiche di preservazione dei corpi nella penisola Italiana tra Medioevo ed Etá Moderna.....	p. 427
MATTEO ASPESI, ANDREA JACOPO SALA, I morti tra i vivi. Gli antenati tra Rinaldone e Africa sub-sahariana.....	p. 439

TAVOLA ROTONDA

LA DIMENSIONE SOCIALE DELLE PRATICHE FUNERARIE[?]

INTRODUZIONE E INQUADRAMENTO TEMATICO E PROBLEMATICO

VALENTINO NIZZO, La dimensione sociale delle pratiche funerarie[?].	p. 457
---	--------

KEYNOTE SPEECH

MIKE PARKER PEARSON, Corpses, skeletons and mummies: archaeological approaches to the dead.....	p. 471
--	--------

RELAZIONI

ROBERTO SIRIGU, L'archeologia come pratica funeraria [con discussione online].....	p. 487
---	--------

INTERVENTI PROGRAMMATI

- MARIANO PAVANELLO, *Ezene*: il rito funerario nzema come messa in scena dell'ordine sociale.....p. 499
- ALESSANDRO GUIDI, Società dei vivi, comunità dei morti: trent'anni dopo.....p. 515
- LUCA BONDIOLI, ALESSANDRA SPERDUTI, Durch diese hohle Gasse muss er kommen: l'ineludibile strettoia della determinazione di sesso ed età alla morte nei reperti odontoscheletrici umani.....p. 519

DISCUSSIONE GENERALE

- Moderatori: PIERO GIOVANNI GUZZO, STEFANO ALLOVIO
- Interventi di: STEFANO ALLOVIO, VALENTINO NIZZO, MARIANO PAVANELLO, ANNA MARIA BIETTI SESTIERI, BRUNO D'AGOSTINO, PIERO GIOVANNI GUZZO, HENRI DUDAY, LUCA BONDIOLI, ROBERTO SIRIGU, ALESSANDRO GUIDI, CARMELO RIZZO, BARBARA PANICO, ALESSANDRA SPERDUTI..... p. 533

LA "DIMENSIONE SOCIAL" DEL CONVEGNO

ARCHEOLOGIA E ANTROPOLOGIA DELLA MORTE

- ALESSANDRA BOTTA, #antarc3: strategie digitali per la comunicazione culturale e scientifica.....p. 553

ABSTRACTS E KEYWORDS

IV SESSIONE

LA COSTRUZIONE DELL[E]'IDENTITÀ OLTRE LA MORTE: TRA TANATOMETAMÒRFOSI E ANTROPOPÒIESI

- RELAZIONI**.....p. 569
- POSTER**.....p. 573
- TAVOLA ROTONDA**
- LA DIMENSIONE SOCIALE DELLE PRATICHE FUNERARIE?**..... p. 575



Per vedere il filmato integrale dell'intervento inquadrare il QR Code con il cellulare (dopo aver scaricato l'apposita applicazione).

**“ALL’OMBRA DE’ CIPRESSI E DENTRO L’URNE...”.
LA LATINIZZAZIONE DELLA NECROPOLI CUMANA**

Introduzione

Durante gli anni di ricerca sulle necropoli settentrionali di Cuma, il Centre Jean Bérard, in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica di Napoli, ha portato alla luce una serie di sepolture di II-I sec. a.C.¹ Lo studio congiunto del palinsesto stratigrafico, dei corredi, del repertorio epigrafico e dei dati antropologici ha permesso di apportare nuove informazioni sulla società cumana e soprattutto aggiungere ulteriori dati sull’auto-rappresentazione funeraria dei diversi gruppi etnici all’interno della città².

Cuma nel 334 a.C. ottiene la *civitas sine suffragio* e nel 318 a.C. è sottoposta alla giurisdizione della *Praefectura Capuam Cumas*. I risultati delle ricerche degli ultimi anni hanno ampliato il quadro delle conoscenze sul periodo osco a Cuma e, più in generale, sulla fase tra la metà del II e la metà del I sec. a.C., quando si registrano significativi interventi architettonico-edilizi in diversi punti della città (foro, fortificazioni, acropoli, ecc.)³. Tutte le città dei Campi Flegrei conoscono in questa fase un periodo di grande vivacità economica durante il quale la regione riveste un ruolo di primo piano nei contatti e negli scambi nel bacino del Mediterraneo. La fine delle guerre puniche e la fondazione della colonia romana marittima di *Puteoli* nel 194 a.C. ne accelerano notevolmente la crescita economica⁴. L’acquisizione nel 180 a.C. del diritto di usare il latino negli atti pubblici e nel commercio (Liv. 40.43.1) lascia presupporre che a Cuma si stava realizzando un processo di “auto-romanizzazione”; ma la richiesta dei Cumani era anche un tentativo di difendersi dalla concorrenza della vicina *Puteoli* in rapidissimo sviluppo⁵.

Le evidenze archeologiche messe in luce negli ultimi anni nella necropoli settentrionale mostrano un quadro articolato, dove la presenza romana non appare preponderante come farebbero intendere sia le fonti storiche sia le trasformazioni urbanistiche nei settori pubblici della città⁶.

¹ Dal 2001, il Centre Jean Bérard ha dato avvio a un programma di ricerche sistematiche sulla necropoli romana antistante la Porta Mediana di Cuma delle fortificazioni settentrionali che hanno portato all’individuazione di una settantina tra mausolei e recinti funerari e a più di 100 sepolture individuali. Per un’edizione preliminare della necropoli si veda BRUN, MUNZI 2009a, pp. 637-717; BRUN, MUNZI 2009b, pp. 229-249. L’attività di ricerca si è potuta svolgere grazie alla costante collaborazione dell’Ufficio per i Beni archeologici di Cuma della Soprintendenza per i Beni archeologici di Napoli e in particolare del dott. P. Caputo e dei suoi assistenti, C. Giordano e G. Carandente.

² Lo scavo dei monumenti e dei settori di scavo qui esaminati sono stati diretti da J.-P. Brun (Collège de France, Paris) e P. Munzi (CNRS, Centre Jean Bérard, USR 3133 CNRS - EFR) ed effettuato con la collaborazione di G. Brkojewitsch (zone D35, D64, D66 e E39), A. Cormier (zona D46), St. Le Berre (zona D34) e N. Meluziis (zona D25).

³ GASPARRI 2008, p. 81.

⁴ DE CARO 2008, pp. 53-54.

⁵ Sul punto ora CAMODECA 2009.

⁶ RESCIGNO CDS.

1. Le necropoli settentrionali tra la seconda metà del II e il I secolo a.C.

La zona presa in esame in questo contributo si estende fuori le mura settentrionali, tra i due assi stradali che, uscendo dalla Porta Orientale, il primo e dalla Porta Mediana, il secondo, si dirigevano verso nord, tra i margini della laguna di Licola a ovest e le Coste di Cuma a est (*Fig. 1*)⁷.

In queste aree, tra la seconda metà del II e gli inizi del I sec. a.C., il paesaggio inizia ad animarsi della presenza di sontuose tombe a camera semi ipogeica e di un cospicuo numero di tombe individuali.

L'analisi dei dati sembra indicare che nella seconda metà del II sec. a.C. il gruppo umano in esame non predilige un rituale in particolare: cremazione e inumazione sono attestate in maniera univoca. Quello che però sembra mutare completamente è la tipologia architettonica, in apparenza legata alla pratica funeraria adottata: a pochi metri di distanza tra loro insistono tombe a camera per inumazioni plurime e tombe a "parallelepipedi con stele" o a "fossa con cippo" predisposte per accogliere i resti cremati di un solo individuo.

Il campione in esame è composto da 49 sepolture a cremazione con deposizione secondaria che vanno dalla metà del II sec. agli inizi dell'età augustea. Per quanto riguarda le inumazioni, nella necropoli della Porta Mediana, sono state messe in luce 3 tombe a camera ipogeica con volta a botte degli ultimi decenni del II sec. a.C. (D25, D24, D46) e almeno 3 monumenti a camera ipogeica della prima metà del I sec. a.C. (D29, D34, D33). Il campione si arricchisce anche di una serie di sepolcri indagati nel passato nei settori antistanti la Porta Orientale delle fortificazioni settentrionali⁸. È da segnalare, inoltre, il rinvenimento lungo l'asse D, che esce dalla Porta Mediana, di due tombe a inumazione primaria di due infanti, uno in fossa (zona 66, SP66123) e l'altro in anfora (zona 34, SP34274).

I monumenti funerari più antichi, datati negli ultimi decenni del II sec. a.C., sono tombe a camera semi ipogeica con volte a botte, costruite con filari regolari di blocchi in tufo giallo flegreo messi in opera a secco⁹. Presentano una facciata monumentale sormontata da uno o più semata. La camera ipogeica, sobriamente decorata, è di forma rettangolare. Quest'ultima ospita al suo interno due o tre letti o cassoni funerari.

Il rito adottato, come già detto, è l'inumazione. Il defunto è posto su un leggero strato di sabbia accanto al quale è depresso il corredo funerario che appare fortemente standardizzato ma di qualità non trascurabile. Si tratta nel caso di inumazioni femminili di oggetti che alludono a due sfere del *mundus muliebris*: da una parte, attraverso la deposizione di manufatti legati al mondo della cosmesi e della cura personale è rappresentata la potenzialità seduttiva della donna mentre, dall'altra, fusi e conocchie ne delineano il ruolo di *mulier lanifica*, ovvero di donna che è giunta al matrimonio.

⁷ PELOSI 1993, pp. 70-71.

⁸ Il dossier delle tombe a camera con volta a botte è stato ripreso recentemente in un articolo che R. Benassai ha dedicato alla diffusione di questa tipologia funeraria in Campania e ai riflessi nell'architettura funeraria di età ellenistica in Etruria (BENASSAI 2011); per un aggiornamento sui dati cumani: MUNZI CDS.

⁹ MUNZI CDS.

Il ruolo sociale dell'uomo invece non è enfatizzato attraverso il corredo funerario; questo, quando presente, si limita al solo strigile che potrebbe alludere all'educazione (atletica) del defunto. La mancata connotazione, come nelle fasi precedenti, dell'uomo come guerriero fa ipotizzare un ruolo differente all'interno della società: egli è ora un *polites*, un cittadino non solo osco ma anche romano ed evidentemente non ha bisogno di armi o altri oggetti per connotarsi come tale. Pertanto, la tomba all'interno della necropoli, e ancor di più il corredo, potrebbero essere il riflesso del ruolo occupato all'interno della società. Non vanno dimenticati, infine, gli stili che, solitamente accompagnati da un calamaio, connotano il defunto come soggetto alfabetizzato e colto.

Con il sopraggiungere del I sec. a.C. a queste tombe si affianca una cospicua quantità di tombe individuali, probabilmente pertinenti ai ceti inferiori della popolazione. Le sepolture si organizzano ai lati degli assi stradali e si dispongono su più file. Si tratta di sepolture a cremazione e deposizione in ricettacoli segnalate da cippi in tufo. Questi ultimi sono una fonte imprescindibile di informazioni. Non solo segnacolo e indicatore della presenza di una sepoltura, ma anche luogo dove chi è rimasto in vita, attraverso una ritualità andata persa, intuibile grazie alla presenza davanti ai cippi di *mensae*, ricordava e venerava i propri familiari. La parte visibile della tomba si configura come spazio liminare tra il mondo dei vivi e il mondo dei morti, secondo una concezione attestata in tutto il mondo etrusco-italico.

2. La tipologia architettonica delle sepolture a cremazione (Fig. 6).

Le tombe a cremazione si distribuiscono in gran parte lungo l'asse stradale nord-sud che esce dalla Porta mediana (Settore D, zone 25, 29, 34, 35, 66) (Fig. 3) e si dirige verso nord, costeggiando i margini orientali dell'antico lago di Licola. Un secondo gruppo di sepolture è stato messo in luce nel settore E (zona 39) (Fig. 4), a nord-est della Porta mediana, in prossimità della Masseria di Matteo Scotto d'Aniello (detto il Procidano). Nell'area, per la fase in esame in questo contributo, non è stato evidenziato nessun battuto viario, anche se le sepolture sono disposte, apparentemente su più file, lungo un allineamento E-W. Un terzo gruppo, invece, è riferibile a un lotto di tombe rinvenute tra la fine dell'Ottocento e il primo decennio del Novecento, in parte edite nel volume monografico del Gabrici nel 1913. Si tratta sia delle tombe indagate da Emilio Stevens tra il 1879 e il 1881, soprattutto nel fondo G. Palumbo situato a est del Fondo Artiano¹⁰ (Fig. 2), sia dei rinvenimenti effettuati da Luigi Granata nel fondo E. Correale nel 1908¹¹ (Fig. 5).

Prima di procedere alla presentazione delle tipologie tombali attestate nella necropoli dalla metà del II sec. a.C. è doveroso fare un passo indietro nella storia di Cuma e ricordare che queste sepolture a cremazione hanno un loro ideale antecedente nelle tombe di età arcaica, definite "a ricettacolo" (CR.1) da Emilio Stevens che

¹⁰ STEVENS 1883; GABRICI 1913, pp. 604-649; RESCIGNO 2011, pp. 243-248.

¹¹ Gli scavi furono condotti dal 25 settembre al 27 ottobre 1908 nel fondo di E. Correale. Sullo scavo Granata: GABRICI 1913, pp. 743-756, fig. 263; pp. 845-848.

per primo, alla fine dell'Ottocento, ne scavò e descrisse un certo numero. Si tratta di sepolture datate tra la fine dell'VIII sec. e l'inizio dell'età classica¹². La pratica funeraria prevedeva la cremazione degli individui e la raccolta delle ceneri in un cinerario, in bronzo o in ceramica¹³, successivamente deposto in un ricettacolo in tufo, generalmente un parallelepipedo dotato di una cavità; l'incavo era poi chiuso da un secondo parallelepipedo, di dimensioni minori, che fungeva da coperchio. Dal V sec. l'inumazione è il rito maggiormente utilizzato nella necropoli cumana e qualora si scelga di cremare i defunti, l'architettura funeraria risente delle influenze delle più antiche tombe a ricettacolo di epoca greca. L'usanza di deporre le ceneri dentro un ricettacolo lapideo risulta di nuovo documentata nella necropoli cumana in un limitato gruppo di sepolture datate tra la fine del IV e la prima metà III sec. a.C. Le tombe sono composte da più parallelepipedi (tre o quattro) di tufo sovrapposti, squadrati e lavorati nelle parti fuori terra. Le ceneri erano deposte in vasi o direttamente poste negli incavi ricavati nei blocchi più profondi della struttura con un corredo in alcuni casi composto da più elementi¹⁴. Descritte dallo Stevens in maniera dettagliata, furono intercettate solo nella sua prima campagna di ricerche¹⁵. Secondo C. Rescigno quest'ultime "potrebbero anche avere un risvolto di volontario arcaicizzare, un ritornare su elementi della tradizione in un periodo di iniziale romanizzazione"¹⁶.

Le sepolture a cremazione, 48 in totale, possono essere distinte in 6 tipi (CR.2-7) codificati in base alla morfologia architettonica (*Fig. 6*).

CR.2. Tombe "a parallelepipedi" con cippo superiore (8 sepolture: SP29050; SP35306; Stevens T. 186, Stevens T. 210, Stevens T. 211, Stevens T. 224, Stevens T. 232; Granata T. II). Il tipo, codificato dallo Stevens, è tra i più antichi presenti nella necropoli per il periodo in esame¹⁷. Questa tipologia tombale prevede un ricettacolo in tufo, composto da due grandi blocchi scavati all'interno per accogliere direttamente le ceneri o per dar alloggio a un cinerario in ceramica. Le sepolture

¹² STEVENS 1883. Sui tipi tombali di epoca arcaica e classica e sui riti documentati nella necropoli cumana: GABRICI 1913, pp. 567-569. Per una sintesi esaustiva degli scavi Stevens e una dettagliata descrizione delle tipologie tombali si veda, RESCIGNO 2011, pp. 237-258, in particolare pp. 243-248.

¹³ La pratica della cremazione con successiva deposizione delle ceneri in un ricettacolo bronzeo è attestata in un'ampia zona della Campania pre-romana: CERCHIAI 1995, pp. 74-76; CERCHIAI 1998, pp. 117-124.

¹⁴ Dagli scavi Stevens risultano cinque attestazioni, tutte concentrate nel fondo G. Palumbo: Tomba 186 (31/08/1879) = GABRICI 1913, Sep. CLIX, col. 623, figg. 224-224a, senza cinerario ma con corredo (strigile di ferro e cuspidi di lancia in ferro); Tomba 210 (12/10/1879) = GABRICI 1913, Sep. CLXXII, cc. 636-638, figg. 227-229, il cinerario è una pisside scifoide e il corredo è composto da un orecchino in oro e due unguentari in ceramica; Tomba 211 (12/10/1879) senza cinerario ma con corredo ("un piccolo balsamaro in alabastro") = *Giornali di scavo Stevens V-VI* in VALENZA MELE, RESCIGNO 2011 (CD allegato); Tomba 224 (9/11/1879) = STEVENS 1883, p. 273 e tav. IV, I = GABRICI 1913, Sep. CLXXVIII, cc. 640-641, figg. 230-230a, senza cinerario ma con corredo sottoposto all'azione del fuoco (specchio in bronzo, piede di candelabro in bronzo, vaso in bronzo, coperchio di bronzo, testina di leone in bronzo); Tomba 232 (2/12/1879) con cinerario ("olla rustica terminata a cono e munita di due manichi laterali") e corredo ("piccolo vasetto di creta rustica" e "fuso in creta rustica") = *Giornali di scavo Stevens V-VI* in VALENZA MELE, RESCIGNO 2011 (CD allegato).

¹⁵ STEVENS 1883, pp. 273-274, tav. IV, I.

¹⁶ RESCIGNO 2011, p. 246.

¹⁷ STEVENS 1883, pp. 273-274, tav. IV, I.

hanno restituito elementi di corredo: gli oggetti possono essere sia collocati con le ossa cremate negli incavi predisposti, sia deposti all'interno dei cinerari, sia all'esterno di questi ultimi.

Questa tipologia tombale sembra essere documentata nella necropoli cumana nel III sec. a.C. Gli esemplari più antichi sono anche i più interessanti e articolati dal punto di vista architettonico. Alcune sepolture, a differenza di quelle indagate recentemente dal Centre Jean Bérard, erano composte da tre o quattro blocchi sovrapposti: un blocco ricettacolo atto a contenere il contenitore fittile con le ceneri del defunto, coperto da un "blocco-coperchio", sul quale poggiava un terzo parallelepipedo in tufo lavorato sulle due facce principali; al di sopra di quest'ultimo era un altro blocco lavorato, solitamente una stele con la faccia principale decorata. Della struttura solo i due blocchi superiori dovevano essere visibili, mentre i due blocchi inferiori erano probabilmente completamente interrati¹⁸. Esemplificativa del tipo è la tomba 210, indagata dallo Stevens nel fondo Palumbo nel 1879¹⁹, recentemente datata alla metà del III secolo²⁰.

CR.3. Tomba con blocco ricettacolo a forma di parallelepipedo coperto da un secondo blocco (3 sepolture: SP39307; Granata T. V e VI). In questo tipo non è attestato l'uso del contenitore ceramico ma le ossa vengono deposte all'interno di un incavo, quadrato o circolare, ricavato nei blocchi di tufo. Si osservano almeno due varianti: la prima (CR.3.1), documentata negli scavi Granata (T. V e VI), prevede che al di sopra del blocco con l'incavo venga sovrapposta una lastra di copertura; la seconda (CR.3.2), invece, comprende al di sopra del primo parallelepipedo un secondo blocco messo in verticale (SP39307). All'interno della tomba V del Granata si rinvenne, fra le ceneri, una moneta di bronzo romano-campana (testa di Roma, galea frigia; R, cane corrente a d.; sotto ROMA), databile alla seconda metà del III sec. a.C.²¹

Più numerose sono le sepolture caratterizzate da un'architettura più modesta, per le quali si segnalano tre tipologie distinte:

CR.4. Tombe a cremazione a cippo con ricettacolo e mensa (8 sepolture: SP39052, SP39091, SP39090, SP39325; Granata T. VII-X). Il tipo è caratterizzato da un monolite di tufo eretto verticalmente, decorato o meno da incisioni, con un piccolo incavo scavato sulla faccia anteriore del blocco, destinato a contenere le ossa combuste del defunto. La cavità è chiusa da un secondo blocco di tufo, di più piccole dimensioni, che doveva servire anche da tavola per ricevere le offerte. Numerose sono le sepolture appartenenti a questa tipologia segnalati nei vecchi scavi cumani²². Questi cippi sono pervenuti anepigrafi ma è possibile che delle iscrizioni dipinte, cancellate dal tempo, indicassero il nome del defunto.

¹⁸ Giornali Stevens XX, A5-2, 1878-1879, ff. 120-123, ff. 135-136, ff. 143-144 (CD allegato in VALENZA MELE, RESCIGNO 2011); STEVENS 1883, tav. IV, I, pp. 273-274.

¹⁹ Corrispondente alla tomba CLXXII del Gabrici; GABRICI 1913, coll. 636-638.

²⁰ DE FILIPPIS 1995, p. 94.

²¹ GABRICI 1913, p. 744.

²² GABRICI 1913, pp. 743-744; Tomba 3 rinvenuta nel 1884 nel fondo Corraale durante i lavori di bonifica del lago di Licola; FULVIO, SOGLIANO 1884, pp. 348-357; GABRICI 1913, pp. 839-840.

Quattro sepolture riferibili a questo tipo sono state individuate negli scavi recenti del Centre nel settore E (zona 39) mentre altre cinque sono state messe in luce nel fondo E. Correale, quindi poco distanti, agli inizi del Novecento, da L. Granata²³. Le tombe in questione si presentavano perfettamente allineate tra loro e presumibilmente anche con una piccola direttrice stradale non rintracciata in fase di scavo.

Gli scavi recenti hanno evidenziato come, in alcuni casi, i resti ossei erano deposti, all'interno della cavità, in un contenitore in materiale deperibile²⁴.

CR.5.1. Tombe con cippo su fossa terragna con ossuario e blocco orizzontale o mensa (4 sepolture: SP29120; SP35203, SP35291, SP66025). Tutti i cippi pertinenti a questo tipo si configurano come un parallelepipedo a base rettangolare, quindi la loro forma è piuttosto assimilabile a quella delle stele che non dei cippi, al quale si accosta un blocco che doveva sopperire alla funzione di mensa. La superficie anteriore del blocco è spesso caratterizzata da una decorazione a bassorilievo o incisa; è il caso delle sepolture SP35203 e SP35291. Sul primo cippo, SP35203, privo della parte superiore, si riconosce, oltre al nome della defunta, *Clodia*, una decorazione schematica non meglio definibile. Questa tomba si distingue dalle altre anche per la presenza sulla mensa di tre piccole concavità, direttamente scavate nel blocco di tufo²⁵.

Una variante al tipo è documentata dalla sepoltura SP35291 il cui cippo/stele è fornito nella porzione inferiore di un incavo che ospita l'urna cineraria che trova così alloggio in parte nella fossa terragna appositamente scavata e in parte nella cavità appena descritta. La parte superiore della stele è poi conformata a forma di porta a doppio battente. Il motivo, che dovrebbe simboleggiare sia l'ingresso alla tomba sia la Porta Ditis o Porta di Hades, quindi il passaggio del defunto dal mondo dei vivi all'oltretomba, non è estraneo alla necropoli cumana che lo vede riproposto nel recinto funerario del complesso A63²⁶.

CR.5.2. Tombe con cippo su fossa terragna con ossuario (11 sepolture: SP29006, SP29007, SP29008, SP29009; SP34024; SP35380, SP35385, SP35451, SP35458; SP66096, SP66101). Durante il I sec. a.C. questa è la tipologia più attestata. Il blocco non risponde a criteri standardizzati ma si possono osservare delle varianti sia per quel che concerne la forma del parallelepipedo, che può essere a base quadrata e a base rettangolare, sia per il trattamento della superficie della faccia anteriore.

I cippi del tipo CR.5 sono sempre funzionali a fosse nelle quali sono deposti cinerari in ceramica comune associati in alcuni casi con elementi di corredo o oggetti legati alle pratiche funerarie.

A questa tipologia vanno probabilmente associati alcuni cippi presso i quali non si è rinvenuto nessun cinerario e che probabilmente sono stati spostati in antico e quindi non rinvenuti in posizione primaria (SP34210, SP35258, SP39314) e cippi

²³ GABRICI 1913, p. 744; pp. 845-846 ("parallelepiedi con incasso laterale contenente le ceneri").

²⁴ BRUN, MUNZI, CAMODECA, CAVASSA, DUDAY, MÉDARD 2016, pp. 87-101.

²⁵ Il tipo trova confronti con alcuni cippi dotati di mensa rinvenuti a Capua, nel settore di necropoli individuato non lontano dal Santuario Patturelli; molte *mensae* capuane presentavano piccole coppelle scavate direttamente nei blocchi di tufo, il loro numero varia da tre fino a nove.

²⁶ BOTTE *ET AL.* 2011, pp. 295-300; BRUN, MUNZI 2009a, pp. 665-675.

individuati recentemente ma che non sono indagati per motivi di sicurezza (SP39248) CR.6. Tombe con blocco orizzontale o mensa su fossa terragna con ossuario (5 sepolture: SP34272, SP35362, SP35309, SP35394, SP39350). Questa tipologia, che prende spazio nella necropoli nel corso della prima metà del I sec. a.C. consta di un gruppo di tombe con cippi quadrangolari in tufo disposti orizzontalmente sotto i quali, in una fossa, è deposto un cinerario in ceramica comune contenente i resti ossei combusti.

Le sepolture a cremazione con deposizione in urna senza segnacolo, CR.7, molto diffuse nel periodo successivo, risultano attestate già nel I sec. a.C. dagli scavi recenti (4 sepolture: SP35300, SP35335, SP35408, SP35487). Numerose sono le segnalazioni riferibili a questa tipologia dai vecchi scavi, per le quali purtroppo non è possibile fornire un inquadramento cronologico preciso.

In alcuni casi l'affollarsi di urne cinerarie senza segnacolo intorno a un unico cippo provvisto di urna (SP35258: *A. Caecilius A. f.*), potrebbe far pensare alla volontà di aggregare alcuni dei componenti di un nucleo (familiare?) intorno a una tomba sentita come preminente.

3. I cinerari e gli elementi di corredo

I resti degli individui cremati, quando non collocati direttamente all'interno delle cavità predisposte nei blocchi, probabilmente in contenitori in materiale deperibile (stoffa, legno, ecc.), erano deposti all'interno di cinerari in ceramica comune, sigillati da coperchi fissati ermeticamente con un leggero strato di malta.

Le sepolture "a parallelepipedo" (CR.2) hanno restituito contenitori in ceramica depurata, ben tornita, che non presentano tracce di bruciato. Tra le tombe più antiche, documentate esclusivamente dagli scavi Stevens, si segnalano solo due cinerari, una "olla rustica con due manichi" e una pisside scifoide decorata a tempera, probabilmente opera di un'officina liparese. Nelle altre sepolture, invece, i vasi, olle e brocche, rientrano tra la ceramica da mensa e da dispensa.

Con il subentrare del I sec. a.C., le sepolture a cremazione si diversificano e i cinerari adottati rientrano nella ceramica d'uso quotidiano generalmente adibita alla cottura dei cibi che trova tipologicamente ampi confronti con i materiali rinvenuti in area flegrea e vesuviana²⁷. Le forme documentate sono essenzialmente tre. La prima è l'olla di tipo italico con orlo a mandorla, a volte internamente concavo per ricevere il coperchio, corpo ovoide e fondo piatto assimilabile al tipo Lattara COM-IT 1b²⁸. La seconda, invece, è riferibile al *caccabus*, pentola con corpo globulare, fondo a calotta, orlo obliquo, collo distinto e due anse verticali a nastro, avvicicabile alla forma Di Giovanni 2320 (2323a e 2323b)²⁹. Documentata come cinerario, anche se in questa fase con pochi esemplari, è anche il *caccabus* del tipo Vecchio 22.28, a corpo

²⁷ CAVASSA, LEONE, MUNZI 2016, pp. 257-268.

²⁸ Il tipo è ampiamente attestato a Pompei, tipo I della classificazione Chiaramonte Treré: CHIARAMONTE TRERÉ 1984, pp. 160-161, Tav. 97, 5-8.

²⁹ DI GIOVANNI 1996, pp. 95-96.

cilindrico, fondo a calotta, breve orlo a colletto e due prese digitate, attaccate sulla spalla³⁰. Le forme sopra elencate sono utilizzate indistintamente durante il I sec. a.C. come vasi ossuari. Con il finire del I sec. a.C. e gli inizi dell'epoca augustea si assiste alla scomparsa delle olle con orlo a mandorla e, accanto ai tipi Di Giovanni 2330 e Vecchio 22.28, appaiono nuove forme; si tratta sempre di contenitori da cucina o da dispensa attestati in area vesuviana e prossimi ai tipi Di Giovanni 2311 e 2312a³¹.

Pochi sono gli oggetti rinvenuti all'interno dei cinerari e nelle fosse. Solo le cremazioni relative al tipo CR.2 hanno restituito oggetti pertinenti al corredo.

Tra i manufatti rinvenuti nelle sepolture si possono distinguere gli oggetti di corredo vero e proprio, gli oggetti indossati dal defunto al momento della cremazione e i resti relativi al letto funerario. A questi si devono aggiungere, in alcuni casi, i balsamari trovati nella fossa in prossimità del cinerario da considerarsi come elementi legati alle cerimonie di chiusura della tomba.

Gli oggetti rinvenuti all'interno del cinerario della sepoltura Stevens T. 224, tra i quali un candelabro in bronzo, erano stati sottoposti all'azione del fuoco. Anche il corredo recuperato nel cinerario della sepoltura SP29050, datata alla seconda metà del II sec., presenta evidenti tracce di passaggio sul fuoco. La sua composizione non si discosta molto da corredi rinvenuti nelle sepolture a inumazione delle tombe a camera con volta a botte: frammenti di uno strigile in ferro, un anello in bronzo portastrigili, piccoli chiodi in ferro, oggetti in ferro non meglio identificati e una pedina in pietra. Lo studio dei resti cremati ha evidenziato la presenza nel cinerario di quattro elementi in osso lavorato riferibili al letto, sul quale il defunto era stato bruciato, tra cui un culmine di *fulcrum* a testa di uccello acquatico³².

Tra gli oggetti di corredo sono attestati i manufatti in bronzo. Si tratta di frammenti pertinenti a specchi (Stevens T. 224), a un candelabro (Stevens T. 224) e a strigili con relativo anello di sospensione (Stevens T. 186 e SP29050). Nella tomba 186, indagata dallo Stevens, oltre allo strigile era presente anche una punta di lancia in ferro.

Non erano estranei al corredo piccoli contenitori in ceramica e in alabastro atti a contenere unguenti (Stevens T. 210 con due unguentari in ceramica e T. 211 con un *alabastron* in alabastro).

In un solo caso, all'interno del cinerario, insieme ai resti cremati, è stato rinvenuto un orecchino in oro a cornucopia terminante a protome leonina, probabilmente elemento indossato dalla defunta al momento della cremazione (Stevens T. 210)³³.

Nelle sepolture riferibili ai tipi CR.3-CR.7 la presenza di oggetti è estremamente rara. Su 41 sepolture a cremazione esaminate, escludendo le tombe del tipo CR.1 di cui si è già parlato, solo 14 hanno restituito elementi di corredo (SP35300, SP35309, SP35362) o oggetti legati alla cerimonia di chiusura della sepoltura (SP29006,

³⁰ VECCHIO 1985, p. 144. Il tipo verrà ampiamente utilizzato come cinerario soprattutto a partire dall'età augustea: CAVASSA, LEONE, MUNZI 2016.

³¹ DI GIOVANNI 1996, pp. 95-96.

³² Per la sepoltura SP29050: BOTTE *ET AL.* 2011, p. 292, fig. 76. Resti di letti funerari in avorio e in osso sono stati rinvenuti in altri contesti cumani datati alla seconda metà del I sec. a.C. Da ultimo: CORMIER 2015.

³³ Tomba 210 (12/10/1879) = GABRICI 1913, Sep. CLXXI, pp. 635-638, figg. 227-229; GUZZO 1993, p. 309, n. 192.

SP29007, SP29011, SP35325, SP35335, SP35408, SP35458, SP66096, SP66101). Anche in questo caso, gli oggetti rinvenuti all'interno delle urne, ad eccezione di un *alabastron* (SP35309), sono deformati dal calore. Tra i manufatti rinvenuti si ricordano: una pedina da gioco (SP35362, CR.6), alcuni frammenti riferibili a un pettine in osso del tipo C1 Vulina-Wasowicz³⁴, elementi di cornice in osso³⁵ e una borchia in bronzo, tutti elementi pertinenti alla probabile presenza di un cofanetto ligneo (SP35309, CR.6)³⁶. Nel cinerario della sepoltura SP35309, al di sopra dei resti cremati, si sono rinvenuti due *alabastra*, di cui uno conserva solo il fondo, mentre il secondo è intatto e rientra nel tipo Colivicchi I,4.1 la cui datazione oscilla tra la fine del II e la seconda metà del I sec. a.C.³⁷

Nove sepolture hanno, invece, restituito balsamari fusiformi prossimi ai tipi Va e Vb della classificazione della Forti³⁸, la cui produzione sembra esaurirsi entro la prima metà del I sec. a.C.³⁹ I vasi sono stati rinvenuti nella fossa, al di fuori dell'urna cineraria, solitamente in posizione verticale. Nessuno dei contenitori presentava tracce di bruciato. Le analisi chimiche effettuate su alcuni campioni del corpo ceramico (SP35335, SP35436, SP35462, SP66103), hanno restituito tracce di acido tartarico che indicano la presenza di vino rosso all'interno dei contenitori⁴⁰. La sostanza era forse utilizzata durante le cerimonie di spegnimento del rogo e di chiusura della tomba. In due sepolture, SP29007 (CR.5.2) e SP35335 (CR.7?), agli unguentari deposti nelle fosse erano associate due brocchette in ceramica comune. La sepoltura SP66096 (CR.6) conteneva all'interno della fossa, poggiata contro il cinerario, una coppa a pareti sottili con una decorazione a rilievo all'interno della vasca (lucertola al centro e quattro eroti aurighi intorno). Una coppa tipo Mayet X era, invece, deposta in frammenti e completamente bruciata con un discreto numero di ossa combuste nel fondo della fossa della sepoltura SP35300 (CR.7); nell'urna nella quale era deposto il corpo del defunto si è rinvenuta una tavoletta da fard in osso con tracce di passaggio sul fuoco.

4. I dati antropologici

Lo scavo degli ossuari e l'analisi antropologica dei contesti tombali hanno aggiunto ulteriori informazioni ai dati forniti dall'indagine stratigrafica. Innanzitutto hanno permesso di evidenziare i dati biologici, il sesso, la fascia d'età e le patologie delle persone deposte.

³⁴ VAULINA, WASOWICZ 1974, p. 156.

³⁵ Elementi così conformati sono stati rinvenuti anche nella necropoli di Taranto e solitamente decoravano teche per specchi o cofanetti lignei: COLIVICCHI 2001, p. 29.

³⁶ Borchia circolare con bordo piatto e parte centrale convessa trova confronti con le borchie che decorano i cofanetti lignei o le teche rinvenuti nella necropoli di Taranto: COLIVICCHI 2001, p. 29.

³⁷ COLIVICCHI 1997, pp. 248-252.

³⁸ FORTI 1962, pp. 151-152.

³⁹ CAMILLI 2007, p. 128; TUFFREAU-LIBRE 2013, p. 1083, fig. 44.

⁴⁰ Le analisi sono state effettuate nell'ambito del progetto MAGI, *Manger, boire, offrir pour l'éternité en Gaule et Italie préromaines* dal Laboratoire Nicolas Garnier.

Su un campione di 49 sepolture, solo 29 hanno restituito reperti ossei che hanno permesso lo studio antropologico. Sui 29 individui analizzati, 28 sono adulti e 1 sub-adulto; 13 individui sono di sesso femminile, 11 di sesso maschile e 5 indeterminati. Tra gli adulti di sesso femminile, in alcuni casi, è stato possibile ipotizzare o osservare i segni della menopausa (SP34024, SP29006). È il caso dell'individuo della sepoltura SP34024 dove il valore relativamente basso della massa totale delle ossa (le regioni anatomiche, invece, sono rappresentate in maniera equilibrata), l'età adulta avanzata del soggetto e il fatto che si tratti di una donna (*Venidia*), fanno ipotizzare una demineralizzazione diffusa dello scheletro dovuta quasi certamente alle trasformazioni endocrinologiche della menopausa⁴¹. Tra le patologie, si segnalano anche diversi casi di artrosi (SP29006, SP34024, SP39052 e SP66101), mentre per due individui (SP29050, SP35300) si osservano segni evidenti d'iperostosi, cioè un marcato aumento di densità delle ossa dovuto probabilmente a un'intossicazione da fluoro. Gli studi antropologici recenti realizzati sugli individui sepolti, cremati e inumati, nella necropoli della Porta mediana hanno confermato una percentuale alta di casi di fluorosi che sembrerebbe attestare un'origine locale degli individui⁴².

Le diverse tipologie architettoniche adottate non sembrano riflettere delle scelte legate al sesso o all'età del defunto. Il numero maggiore di individui si concentra nel tipo CR.5.2, che è anche la tipologia architettonica maggiormente documentata. Lo scavo stratigrafico dei riempimenti dei cinerari ha fornito utili informazioni riguardo le pratiche post-crematorie e su alcuni gesti inerenti la conduzione di una cremazione, la raccolta dei resti ossei (l'*ossilegium*) e la loro deposizione in tomba⁴³. I criteri per la raccolta potevano essere molteplici: cominciando dai piedi per poi arrivare alla testa, dalla testa ai piedi, dai frammenti più grandi a quelli più piccoli oppure senza rispettare alcun criterio; poteva essere raccolto tutto o solo una parte di quel che rimaneva del corpo combusto. La rappresentatività delle diverse parti del corpo nelle urne è indicativa a riguardo. E la ripartizione verticale delle diverse regioni anatomiche al loro interno fornisce utili informazioni per la lettura del rituale funerario.

Generalmente i resti ossei venivano depositi all'interno dei cinerari dopo essere stati inseriti in un contenitore transitorio (sacco, tessuto, ecc.). Nel caso della sepoltura SP29050 si è osservato, come la distribuzione verticale del peso medio dei frammenti ossei è di tipo "bimodale", aspetto che suggerisce che la raccolta delle ossa sull'area di cremazione sia stata effettuata con l'ausilio di due sacchi, depositi l'uno al di sopra dell'altro all'interno del cinerario. Per l'individuo della tomba SP29009, l'*ustor* raccogliendo e deponendo le ossa nell'urna ne ha rispettato

⁴¹ DUDAY 2013b, pp. 871-874.

⁴² Una presentazione preliminare dei dati è stata fatta all'École française de Rome il 19 ottobre 2015 nell'ambito della Giornata di studi «Droit à la sépulture 1 : le recrutement des ensembles funéraires antiques»: H. DUDAY, Pr. Munzi, avec la collaboration de G. Brkojewitsch, J.-P. Brun, St. Naji et M. Torino, «Quelques réflexions concernant le recrutement d'un enclos funéraire à Cumes (l'ensemble funéraire E39 de la nécropole de la Porte Médiane)».

⁴³ Sui protocolli per lo studio dei resti umani nelle cremazioni: DUDAY ET AL. 2000; DUDAY 2013a, pp. 5-16 e DUDAY 2013b, pp. 861-907. Si veda anche BLAIZOT 2009, in particolare il capitolo III, *Les pratiques postcrématoires dans les bûchers*, pp. 151-174; citiamo anche GRÉVIN 2005.

la logica anatomica. Per la donna della sepoltura SP34024, la raccolta dei resti è stata molto accurata (fino ai frammenti più minuti) e il tutto è stato inserito in un unico sacco depresso poi nel cinerario.

Casi particolari possono considerarsi le sepolture a cremazione del tipo CR.4, composte da un monolite di tufo disposto in verticale con un piccolo incavo scavato sulla faccia anteriore, destinato ad accogliere i resti del defunto. Queste ultime hanno restituito una quantità piuttosto ridotta di frammenti ossei. Nel caso della sepoltura SP39052, le ossa erano in parte collocate nella cavità (circa 250 g.) e in parte deposte in una fossetta nel terreno (circa 110 g.), ricoperta dal blocco della mensa; tutte le parti anatomiche del corpo risultavano rappresentate. Nel caso della sepoltura SP39091, si sono rinvenuti nella cavità ricavata nel blocco solo circa 230 g. di ossa e la parte corrispondente all'addome e alla radice delle cosce è quella maggiormente rappresentata.

5. I dati epigrafici (Fig. 7)

Tutti i cippi dovevano recare, sulla parte sommitale, un'iscrizione con il nome del defunto. L'iscrizione poteva essere incisa o verosimilmente dipinta, come potrebbero suggerire sia i resti di intonaco rinvenuti sulla superficie di alcuni segnacoli, sia alcune tracce di rubricatura nelle lettere incise. I cippi iscritti pertinenti all'ambito cronologico qui preso in considerazione sono 10, se si escludono le tre stele sormontanti la tomba a camera con volta a botte MSL46070. Le informazioni che si ricavano dalle iscrizioni sono molteplici. Come attestato su due stele del mausoleo MSL46070, negli ultimi decenni del II sec. a.C. alcuni membri della comunità cumana ancora usano la lingua osca negli epitaffi funerari; il terzo cippo sormontante il mausoleo invece è scritto in latino e si riferisce a una donna, *Antia*, con gentilizio latino, che è significativamente ben attestato anche a Minturnae nella prima metà del I sec. a.C.: i rapporti (commerciali) fra le due città in quest'epoca sono già noti. La tipologia del monumento e le due lingue usate, osco e latino, attestano come nelle fasce benestanti della popolazione il bilinguismo fosse ben radicato e suggeriscono una diffusione piuttosto precoce del latino anche in contesti privati.

Con il finire del secolo e l'inizio di quello successivo la situazione cambia completamente: si assiste alla totale scomparsa dell'utilizzo della lingua osca e le iscrizioni sono ormai unicamente in latino. Ma ciò non significa una profonda modificazione della società cumana: il nuovo *status* di *municipium* con la piena cittadinanza romana non comporta certo l'eliminazione del sostrato osco della città che continua a essere vitale nella mutata situazione amministrativa⁴⁴. La multietnicità della popolazione cumana, ancora una volta, è ben leggibile nelle iscrizioni che utilizzano la lingua latina. Le dieci iscrizioni giunte fino a noi si possono così suddividere: 4 appartengono a persone con gentilizi di origine osca (SP29007, SP29009, SP66025 e forse anche SP66101), 5 a individui con gentilizi di origine latina (SP29120, SP35203, SP35258, SP34024, SP Fondo Correale), e una con un

⁴⁴ In generale cfr. CAMODECA 2010, pp. 47-72, con elenco dei gentilizi attestati a Cumae in questo periodo.

gentilizio di origine etrusca (SP34210). Quanto all'origine sociale, sette personaggi sono di nascita ingenua e solo tre sono dei liberti, come mostra il loro *cognomen* grecanico (SP29120, SP66101 e SP Fondo Correale).

I diversi cippi funerari di forma rettangolare con iscrizioni latine si possono tutti datare grosso modo nella prima metà del I sec. a.C.; sono tutti inediti, salvo quello della tomba SP34024. Ad essi si è ritenuto opportuno aggiungere anche un cippo della stessa forma, rinvenuto nel fondo Correale nel 1913 e restato finora inedito. Inoltre va ricordato che a questo gruppo si devono aggiungere altri due cippi funerari simili, rinvenuti negli anni scorsi nell'area della necropoli cumana, compresa fra il monumento funerario cd. delle teste cerate e la tomba a *tholos* (ex fondo Artiano), in corso di pubblicazione⁴⁵; infine il cippo funerario, già citato, di *Antia M. f.*, rinvenuto *in situ* sulla tomba a camera con volta a botte MSL46070. Questi segnacoli funerari continuano un uso già attestato anche con iscrizioni osche.

I cippi sono elencati in ordine alfabetico di gentilizio:

- SP35258, tomba del tipo CR.5.2 (*Fig. 7a*).

Cippo rettangolare in tufo (alt. 133 x 67 x 48 cm); alt. lettere 8/8,5 cm; campo epigrafico ribassato (SP35258); profondi interpunti di forma irregolare.

A · CAECIL · A · F

A(ulus) Caecil(ius) A(uli) f(ilius).

La datazione per la paleografia, oltre che per il supporto, è da porre nei primi decenni del I sec. a.C.

I *Caecilii* sono rarissimi a Cumae⁴⁶, ma al contrario molto diffusi a Puteoli, sebbene vi siano documentati epigraficamente solo dalla prima età imperiale: essi portano in generale il prenome *M(arcus)*. Pertanto è di particolare interesse notare, data la grande rarità in generale degli *A. Caecilii* (solo altri due in tutta la *regio I*), un *A. Caeci[lius Ru]fus, Iivir* a Puteoli, probabilmente in età augustea o giulio-claudia⁴⁷. Sembra probabile quindi che il nostro *A. Caecilius A. f.* sia venuto a Cumae da Puteoli.

- SP66025, tomba del tipo CR.5.1 (*Fig. 7b*).

Cippo rettangolare di tufo (alt. 108,5 x 66,5 x 41,5 cm); alt. lettere 11/21 cm; non è stato rinvenuto alcun cinerario al di sotto del cippo. L'iscrizione corre, come al solito in questo tipo di segnacoli funerari, nella parte più alta del blocco.

C · CALINEI V F

C(aius) Calinei(us) V(ibi) f(ilius).

Il tipico nominativo di epoca repubblicana con abbreviazione terminante in *-i*, la paleografia (si noti specialmente la L) e il supporto denotano una datazione nei primi decenni del I sec. a.C.

Calineius è certo una variante di *Calinius*, un gentilizio d'origine osca⁴⁸, rarissimo nel

⁴⁵ BORRIELLO, BRUN, CAPUTO, MUNZI CDS.

⁴⁶ Solo nel II sec. un *Augustalis, L. Caecilius Dioscorus* e i suoi familiari (*NSc* 1897, p. 12).

⁴⁷ CIL X 1796 = EDR115602 con foto.

⁴⁸ Attestato a *Messana* alla metà del III sec. a.C., *Imag. Ital.* 1515 ss., *Messana* 4, 5; Cfr. SALOMIES 2012, p. 148.

mondo romano. I *Calinii* sono già noti a Cumae nella seconda metà del I sec. a.C.⁴⁹, e poi molto più tardi (fine II - III sec.) in area flegrea, a Puteoli o Cumae⁵⁰. Altrimenti si conosce solo un soldato da Fanum Fortunae (Umbria) *T. Calinius Marcellus* del tempo di Antonino Pio⁵¹, verosimilmente discendente da coloni immigrati dalla Campania.

- SP35203, tomba del CR.5.1 (*Fig. 7d*).

Cippo di tufo alt. 91 x 39 x 42 cm; alt. lett. 4,6/6 cm; un motivo ondulato decora la parte superiore del cippo, in parte scheggiata; il testo epigrafico è inserito in un rettangolo inciso.

CLODIA · M F

Clodia M(arci) f(ilia).

La datazione per il supporto e la paleografia si può porre grosso modo negli anni 80-50 a.C.

Clodii sono attestati a Cumae anche in età augustea da un *Q. Clodius* [- - -], in un frammento inedito dei Fasti di un collegio (forse degli *Augustales* o di un collegio professionale), datato al 10 d.C. Essi sono invece molto diffusi a Puteoli, anche nell'élite municipale di età giulio-claudia⁵² e poi di II sec., ma mai con il prenome *M(arcus)*, salvo un caso tardo di fine II-III sec. a.C.⁵³.

- SP34210, tomba del tipo CR.5.1 (*Fig. 7e*).

Cippo rettangolare di tufo giallo, rinvenuto alle spalle del monumento sepolcrale a cubo di *Thais* di prima età augustea, che lo obliterava, alt. 130 x 52 x 40 cm; alt. lett. 9/10,5. Alla lin. 1: nesso EN; interpunzioni di forma tondeggianti. Il testo, iscritto fra linee profondamente incise, che corrono sia sopra sia sotto le lettere, è di grande interesse, perché riporta un gentilizio, che in questa forma non ha confronti.

P · FOLCENI ·

M · F · S · V ·

P(ublius) Folceni(us) / M(arci) f(ilius). S(alve), v(ale).

Per il supporto, per la paleografia (in specie la *M*, la *P* con occhiello molto aperto, la forma tonda dell'interpunzione), e in specie per l'uso dell'abbreviazione in *-i* del nominativo sing. (*Folceni(us)*), si può datare molto probabilmente ancora tra la fine del II sec. a.C. e gli inizi del I sec. a.C.

La forma *Folceni(us)* è una variante arcaica, che non ha al momento altre attestazioni, del gentilizio *Fulcinius* (cfr. anche *Fulcen(n)ius*), di probabile origine etrusca, e che finora risulta del tutto assente nella Campania romana. In epoca tardorepubblicana è documentato in Etruria a Caere⁵⁴ e nella *regio IV* ad Amiternum⁵⁵; in seguito

⁴⁹ *N. Calinius Canopus*, BRUN, MUNZI 2009b, pp. 236-237 = EDR115562 con foto.

⁵⁰ *Calinius Felix*, CIL X 2204 = EDR153073 con foto, ora al Museo di Firenze.

⁵¹ CIL VI 32520, congedato nel 159-161.

⁵² TPSulp. 25 del 55 = EDR075551.

⁵³ *M. Clodius Primitivus*, CIL X 2298/9 = EDR123740.

⁵⁴ CIL I 1950-1.

⁵⁵ CIL I 1862, 1882; ILLRP 133 = Suppl. It. 9, 97.

diffusissimo a Roma e anche a Ostia, in Italia meridionale compare solo nella *regio II*, a Beneventum, a Venusia⁵⁶ e Brundisium.

Nelle epigrafi funerarie di epoca repubblicana iniziano a comparire, almeno dagli inizi del I sec. a.C., diverse espressioni di comunicazione defunto-viandante⁵⁷. Una di queste è la formula di saluto e della relativa risposta *s(alve)*, *v(ale)*, indirizzata la prima dal viandante al defunto, che tuttavia, a parte Cumae, dove ricorre con frequenza, è relativamente rara⁵⁸. A Cumae invece compare in diverse iscrizioni funerarie (almeno cinque) di I sec. a.C.; ai due casi qui editi (SP66101) si aggiungano CIL X 2536, CIL X 2749 = EDR102119 (50-30 a.C., ora a Bordeaux), e EDR115713 (*Thais*, serva di *Lucceius Balbus*), che costituisce l'esempio più tardo degli ultimi decenni del I sec. a.C. Va comunque ricordato che la formula finale *salve* nelle funerarie cumane era già presente nelle iscrizioni osche⁵⁹.

- SP29120, tomba del tipo CR.5.1 (*Fig. 7c*).

Cippo rettangolare di tufo giallo (alt. 55 x 45 cm), alt. lettere 4-5 cm. Le lettere sono incise con tratti assai sottili. L'inizio del *cognomen* non è ben leggibile per il danneggiamento della superficie tufacea; comunque sembra potersi decifrare con una buona verosimiglianza.

P · FVLVIV {S} S

PHILOMVS

P(ublius) Fulvius / Philomus(us).

La datazione si aggira grosso modo intorno alla prima metà del I sec. a.C. per il supporto e la paleografia.

Nella lin. 1 tra l'ultima lettera leggibile, una *S*, e il resto del gentilizio chiaramente visibile, *FVLVIV*, vi è lo spazio per una lettera, che, sebbene in parte perduta per la caduta della superficie del tufo, parrebbe dalle tracce rimaste essere una *S*, cioè la *S* finale del gentilizio. Pertanto la seguente *S* potrebbe essere intesa come l'indicazione della libertinità; ma a questa ipotesi osta il fatto che null'altro è poi visibile nel resto della linea per poter ipotizzare *S(exti) [l(ibertus)]*. Sebbene in quest'epoca non meraviglierebbe che un liberto porti un *praenomen* diverso da quello del *patronus*, è forse preferibile in questo caso supporre che per la caduta della superficie di tufo il lapicida abbia dovuto nuovamente incidere più oltre la *S* finale del gentilizio.

Philomus si trova in rari casi, per lo più di epoca tardorepubblicana⁶⁰; si tratta di una forma abbreviata di *Philomusus*, un grecanico abbastanza diffuso.

In Campania i *Fulvii* nel I sec. a.C. sono attestati solo a Capua⁶¹ e a Caiatia⁶²; in età imperiale anche a Puteoli, Herculaneum, Venafrum, Cubulteria, Nola, Allifae, Neapolis, ma mai con il *praenomen P(ublius)*.

⁵⁶ AE 2003, 448 = Suppl. It. 20, 130.

⁵⁷ GREGORI 2008, pp. 83-115.

⁵⁸ Praeneste CIL I² 1476, Marsi Marruvium AE 1975, 344, e in Campania a Stabiae, CIL I² 3146 = EDR073495 con foto.

⁵⁹ *salavs*, Imag. It. Cumae 13, fine III-II sec. a.C.

⁶⁰ Ad es. CIL VI 27117 = I² 1394; AE 1997, 370; CIL X 6593.

⁶¹ ILLRP 712 del 106 a.C.; ILLRP 715; CIL X 3968.

⁶² ILLRP 340.

- SP66101, tomba del tipo CR.5.2 (Fig. 7f).

Cippo di tufo rettangolare, alt. 76 x 52,5 x 36,5 cm, alt. lettere ca. 5 cm; grafia e incisione molto trascurate e irregolari; la parte superiore del cippo, dove corre l'iscrizione, presenta numerose scheggiature, dovute forse ai lavori agricoli, che hanno asportato in buona parte le lettere della prima linea del testo epigrafico, la cui lettura resta dunque incerta (sono indicate in corsivo). In base ai dati stratigrafici il contesto è stato datato al 50-1 a.C.

C. *MONIV-*

S DIOCL[E]S

C. *Mon(n)iu/s Diocl[e]s*

Cippo datato per il supporto e la paleografia tra il 60-30 a.C. ca.

Il gentilizio *Mon(n)ius*, la cui decifrazione si propone con cautela per le diverse scheggiature subite dalla linea 1, è già attestato a Cumae all'incirca nello stesso periodo⁶³. Il *cognomen* greco *Diocles*-is, che è raro in Campania, finora compariva solo a Misenum nell'ambito dei militari della flotta, è tuttavia ben documentato a Roma⁶⁴. Il greco indica che il defunto era con ogni verosimiglianza un liberto.

- SP29009, tomba del tipo CR.5.2 (Fig. 7h).

Cippo di tufo giallo (mis. alt. +101 x 52 x 48 cm; alt. lettere: lin. 1: +8 cm; lin. 2: 9 cm; lin. 3 cm: 14 cm); rinvenuto nel 2010 ancora *in situ* su tomba a fossa con urna. Le profonde scheggiature sulla parte alta del cippo, probabilmente dovute alle attività agricole moderne, hanno fortemente danneggiato la prima linea del testo, che tuttavia è ancora leggibile con sicurezza. Inedita.

[S]ABIDIA

HEIA ·

S · V

[S]abidia / Heia / s(alve) v(ale)

L'iscrizione si può datare ai primi decenni I sec. a.C. (per paleografia e tipo di supporto).

Nell'onomastica della donna con doppio gentilizio il secondo (*Heia*) va inteso con ogni probabilità come un gamonimico⁶⁵.

Gli *Heii* sono una ben nota *gens* di origine osca, fra le maggiori di Cuma dal III sec. a.C. fino almeno all'età augustea; pervennero nell'ordine senatorio già sotto Silla con un *Cn. Heius*⁶⁶.

I *Sabidii*, un gentilizio osco-sannita⁶⁷, sono invece rari nel territorio flegreo; a Cumae attestati solo da un frammento epigrafico rinvenuto in scavi della necropoli nel

⁶³ *Ti. Monnius Ti. f.*, CIL X 2749, riletture di G. Camodeca in EDR102119.

⁶⁴ SOLIN 2003.

⁶⁵ Su questo raro tipo di onomastica femminile vd. per tutti KAJAVA 1994, pp. 21-24.

⁶⁶ CAMODECA 1982, p. 121; CAMODECA 2000, p. 113 = CAMODECA 2008, p. 18.

⁶⁷ Cfr. SALOMIES 2012, p. 170: a Laos e a Corfinium; si vd. anche un *V. Sabidies V. f.* a Venusia (AE 1994, 450 degli inizi del I sec. a.C.).

1755; inoltre a Puteoli in età imperiale⁶⁸ (non contano le due attestazioni di classari misenati). In Campania sono a Capua⁶⁹, a Pompei (un graffito) e nell'élite di Nola in età tiberiana⁷⁰. Può essere interessante notare che in età tardorepubblicana sono ben presenti a Minturnae⁷¹.

Sul saluto finale, *s(alve) v(ale)*, rivolto ai viandanti, tipico dell'età repubblicana e già attestato a Cumae (vd. SP34210).

- SP29007, tomba del tipo CR.5.2 (*Fig. 7g*).

Cippo di tufo di forma rettangolare, alt. +87 x 54,5 x 19 cm (alt. lettere 11/12 cm). In questo caso le profonde scheggiature sulla parte alta del cippo, probabilmente dovute alle attività agricole moderne, hanno talmente danneggiato la prima linea del testo da renderla solo in parte leggibile. Inedita.

[St?]AIA

[O]V · F · PIA

[St?]aia / [O]v(i) f(ilia), pia.

Lin. 2: meno probabilmente *V(ibi) f(ilia)*

L'iscrizione si può datare certamente nei primi decenni del I sec. a.C. per caratteristiche paleografiche e tipologia del supporto.

Il gentilizio, perduto in lacuna, ma che era assai breve per lo spazio a disposizione, può verosimilmente integrarsi a parere di chi scrive in *Staius*, di origine osca e ben diffuso in Campania; la terzultima lettera della lin. 1 infatti, pur se danneggiata, sembra essere una A più che una M. *Min. Staii* di Cuma forse risultano da un'iscrizione di Delo del 179/8 a.C.⁷²

L'onomastica della donna di tipo osco è confermata dal *praenomen* del padre, che era molto probabilmente *Ov(ius)*, perché consente di impaginare correttamente l'iscrizione (piuttosto che *V(ibius)*); il prenome osco *Ovius* è già attestato a Cumae in altra funeraria latina di età tardorepubblicana⁷³. L'attributo *pia* per la defunta è comune già in età tardorepubblicana a Cumae⁷⁴.

- SP fondo Correale, tomba del tipo CR.5.2 (*Fig. 7i*).

Cippo di tufo di forma rettangolare, fratto a sinistra e inferiormente e ricomposto da due pezzi combacianti (mis.: alt. 103 x 58 x 18 cm); rinvenuta il 10 marzo 1913 (Cart. C 18/26) insieme a una stele con iscrizione osca⁷⁵ nel fondo Correale durante il prosciugamento del lago di Licola (impresa Pantaleo), in un'area sconvolta dai lavori.

⁶⁸ CIL X 2923.

⁶⁹ X 4321, stele a edicola di fine I sec. a.C., *C. Sabidius*.

⁷⁰ *P. Subidius Pollio, aed.* nel 30, per altre attestazioni nolane di I - inizi II sec. d.C., CIL X 1325-6: *P. Sabidii*.

⁷¹ ILLRP 724 e 729.

⁷² *IDélos* 442 B, 147; 443, Bb, 64-5, ma vd. *Imag. Ital.* p. 1526; cfr. comunque il *Min. Staius Ov. f.* di ILLRP 748 da Delo del 150-120 a.C.

⁷³ CIL I² 3130.

⁷⁴ BRUN, MUNZI 2009b, pp. 240-241 = EDR115654 (ultimi decenni del I sec. a.C.).

⁷⁵ Edita da MAIURI 1913, pp. 409-410 e datata al II sec., forse alla fine del secolo, per la ceramica rinvenuta sparsa nel sito; Vetter 112 = *Imag. Ital. Cumae* 12.

Lettere assai incavate e dall'andamento irregolare, alte da 8 a 12 cm; si noti la P con l'occhiello molto aperto. Le due ultime lettere della lin. 1 sono incise sul lato destro del cippo.

[- Te]MPSONI/VS

[- l(ibertus)] LYDVS

VIVET

[- Te]mpsonius / [- l(ibertus)] Lydus / vivet

Datazione per supporto e paleografia senza dubbio primi anni del I sec. a.C., se non fine II sec. a.C.

Il gentilizio *Tempsonius*, pur se parzialmente conservato (della M si scorge solo la porzione inferiore), sembra di lettura molto probabile; si tratta tuttavia di un gentilizio rarissimo, essendo attestato solo un'altra volta a Roma in età protoimperiale⁷⁶ e inoltre in greco ad Akraiphia in Beozia di età grosso modo augustea, un *Sex. Tempsonius A. f.*, noto da due iscrizioni, la seconda funeraria⁷⁷.

A inizio della lin. 2 si deve verosimilmente inserire l'indicazione della libertinità, giacché il suo *cognomen* grecanico *Lydus* lo mostra come un liberto. Il *vivet* per *vivit*⁷⁸, posto alla fine, indica che *Tempsonius* aveva preparato da vivo la tomba⁷⁹; *vivet* compare in analoghi contesti⁸⁰.

- SP34024, tomba del tipo CR.5.2 (Fig. 7l).

Cippo rettangolare di tufo (alt. 86 x 39 x 39 cm; alt. lettere 7 cm, linee guida)⁸¹.

[V]ENIDIA

Q · F

Venidia / Q(uinti) f(ilia)

Si può datare verso il 60-30 a.C., considerando da un lato il supporto e l'assenza del *cognomen*, ma dall'altro la paleografia diversa e più accurata rispetto agli altri cippi.

I *Venidii* sono in generale estremamente rari in tutta la Campania, ma ricorrono proprio a Cumae con un *Ti. Venidius Ti. f.*, un *propola*, più o meno contemporaneo della nostra defunta⁸². Altrimenti in epoca più tarda (anni 40-70 d.C.) sono noti a Herculaneum con il famoso liberto *L. Venidius Ennychus*, proprietario di un archivio di *tabulae ceratae*⁸³, e il suo probabile liberto *L. Venidius L. l. Chronius*⁸⁴.

⁷⁶ CIL VI 17121 = EDR129707: *Q. Tempsonius Q. f. Vot.*

⁷⁷ Sul personaggio, un *agoranomos*, e sulla sua datazione, vedi MÜLLER 2002, p. 99; SCHULZE 1904, p. 535 nt. 3, lo considera derivato dal nome della città di *Tempsa*. AD 21 B, 1966, p. 213 = SEG 25, 549 = AD 25 A, 1970, p. 126-127; BCH 22, 1898, p. 253 = AD 25 A, 1970, p. 127.

⁷⁸ *E pro I in coniugatione*, cfr. Dessau ILS, indices, p. 813.

⁷⁹ Per questa e simili espressioni vd. FRIGGERI, PELLI 1980, pp. 111-112.

⁸⁰ Si veda ad esempio in EDR030501 Roma; AE 1997, 1355 Thessalonica; CIL III 457 = 7165 Samos; CIL XII 4962 Narbo; Inschr. Kleinasien 59, 99 Cos.

⁸¹ BRUN, MUNZI 2009b, p. 239.

⁸² Eph. Ep. VIII 452 = EDR081190 con foto.

⁸³ Su cui CAMODECA 2002, pp. 257-280; CAMODECA 2006, pp. 189-211.

⁸⁴ CIL X 1403g.

Conclusioni

Le sepolture qui presentate mostrano bene la vivacità culturale della città flegrea: una città che, nonostante continui a conservare un substrato culturale greco⁸⁵ e nonostante si sia decisamente legata sempre più al mondo romano, appare ancora con una forte componente osca⁸⁶.

In questa società, che potremmo definire multi-etnica, le famiglie osche o di origine osca, oltre a mantenere la loro identità culturale, appaiono a conservare il potere politico ed economico nella città. Questo dato non si evince solo dalle pratiche funerarie ma è ben documentato anche da alcune epigrafi relative ai monumenti pubblici cittadini, dove l'utilizzo dell'osco nelle iscrizioni dedicatorie anche dopo il 180 è un ulteriore forte segnale del potere delle grandi famiglie cumane d'origine italica (*Heii, Calovii/Calavii, Blossii, Marii, Satrii, Staii*, ecc.)⁸⁷.

Nonostante le sepolture siano riconducibili a personaggi di origine e stato sociale diversi (latini e osci, *ingenui* e liberti), il rito è sempre quello della cremazione con deposizione dei resti in urna in ceramica comune, posta in fossa terragna e sormontata da un cippo, in alcuni casi provvisto di mensa. Si osserva una sorta di omogeneità nella scelta del rito e dell'architettura funeraria che evidentemente non risponde a criteri "culturali".

Con l'inizio dell'epoca augustea le tombe a cremazione del tipo a cippo scompaiono nella necropoli settentrionale di Cuma e nuove tipologie, che ricalcano concettualmente il tipo dell'urna sormontata dalla stele, fanno la loro apparizione. Si tratta di strutture più elaborate che consistono in piccoli monumenti a pianta quadrangolare, messi in opera in cementizio con paramento esterno in blocchetti di tufo giallo flegreo. Sulla fronte principale che guarda la strada è solitamente presente una piccola nicchia posta ai 2/3 di altezza del monumento e una mensa. Anche questa nuova tipologia è caratterizzata da una piccola lapide che riporta il nome del defunto. L'urna era deposta in un piccolo vano ipogeo ricavata nelle fondazioni della struttura alla quale si accedeva dal lato posteriore; lo spazio riservato all'urna era poi chiuso con una tegola o con delle lastre di tufo. Nonostante questo tipo sepolcrale sia pensato per contenere una sola cremazione, come indicano nella maggior parte dei casi le iscrizioni, il rinvenimento di più urne rivela la continuità d'uso di questi piccoli monumenti per almeno due generazioni⁸⁸.

PRISCILLA MUNZI
Centre Jean Bérard (USR 3133 CNRS - EFR)
priscilla.munzi@cnrs.fr

⁸⁵ STRAB. 5.4.4.

⁸⁶ VELL. 1.4.2.

⁸⁷ CAMODECA 2009, pp. 238-245.

⁸⁸ BRUN, MUNZI ET AL. 2014.

JEAN-PIERRE BRUN
Collège de France
jean-pierre.brun@college-de-france.fr

GIUSEPPE CAMODECA
Università degli studi di Napoli “L’Orientale”
Dipartimento di Asia, Africa e Mediterraneo
giuseppecamodeca@gmail.com

HENRI DUDAY
Directeur de recherche émérite CNRS UMR 5199 PACEA,
Laboratoire d’Anthropologie des Populations Passées et Présentes,
Université de Bordeaux
henri.duday@u-bordeaux.fr

MARCELLA LEONE
Centre Jean Bérard (USR 3133 CNRS - EFR)
marcella.leone@cnrs.fr

BIBLIOGRAFIA

- AD: *Archaiologikon Deltion*, Athens 1916-1993.
AE: *Année épigraphique*, Paris 1888-2014.
BENASSAI 2011: R. BENASSAI, “Le tombe a camera con volta a botte in Campania: riflessi nell’architettura funeraria ellenistica in Etruria”, in *Gli Etruschi e la Campania settentrionale*, Atti del Convegno di Studi Etruschi e Italici, Roma 2011, pp. 315-329.
BCH: *École française d’archéologie d’Athènes* (éd.), *Bulletin de correspondance hellénique*, Athènes 1887-2014.
BLAIZOT 2009: F. BLAIZOT, *Pratiques et espaces funéraires dans le centre et le Sud-Est de la Gaule durant l’Antiquité*, Paris 2009.
BORRIELLO, BRUN, CAPUTO, MUNZI CDS: M. BORRIELLO, J.-P. BRUN, P. CAPUTO, PR. MUNZI, *La necropoli del fondo Artiano a Cuma. Dalla tomba a Tholos al Mausoleo delle teste di cera*, Napoli cds.
BOTTE ET AL. 2011: E. BOTTE, J.-P. BRUN, L. CAVASSA, G. D’AVINO, N. MELUZZI, PR. MUNZI, “Cumes”, in *MEFRA* 123, 2011, pp. 292-301.
BRUN, MUNZI 2009a: J.-P. BRUN, P. MUNZI, “La necropoli monumentale di età romana a Nord della città di Cuma”, in *ACT 2008*, Taranto 2009, pp. 637-717.
BRUN, MUNZI 2009b: J.-P. BRUN, P. MUNZI, “Cuma: un gruppo di monumenti funerari dalla necropoli romana della Porta mediana”, in C. GASPARRI, G. GRECO (a cura di), *Cuma. Indagini archeologiche e nuove scoperte*, in Atti della Giornata di studi (Napoli 12 dicembre 2007), Pozzuoli 2009, pp. 229-249.
BRUN, MUNZI ET AL. 2013: J.-P. BRUN, P. MUNZI, “Cumes”, in *Chronique des activités archéologiques de l’École française de Rome* [En ligne], Italie du Sud, mis en ligne le 05 février 2014. URL: <<http://cefr.revues.org/1076>>.
BRUN, MUNZI ET AL. 2014: J.-P. BRUN, P. MUNZI, “Cumes”, in *Chronique des activités archéologiques de l’École française de Rome* [En ligne], Italie du Sud, mis en ligne le 05 février 2014. URL: <<http://cefr.revues.org/1076>>.
BRUN, MUNZI, CAMODECA, CAVASSA, DUDAY, MÉDARD 2016: J.-P. BRUN, P. MUNZI, G. CAMODECA, L. CAVASSA, H. DUDAY, F. MÉDARD, “Enveloppés dans du tissu. Le tombeau de Vitrasia Canthara, Staius Obinius Hermia et Staius Obinius Primus (Cumes - Campanie, deuxième moitié

- du Ier siècle av. J.-C.)”, in J. ORTIZ, C. ALFARO, L. TURELL, M. J. MARTÍNEZ (eds.), *Textiles, Basketry and Dyes in the Ancient Mediterranean World*, Proceedings of the Vth International Symposium on Textiles and Dyes in the Ancient Mediterranean World (Montserrat, 19-22 March, 2014), València 2016, pp. 87-101.
- CAMILLI 1997: A. CAMILLI, “Note per una tipologia dei balsamari romani a fondo piatto”, in *AEspA* 70, 1997, pp. 125-148.
- CAMODECA 1982: G. CAMODECA, “Ascesa al senato e rapporti con i territori d’origine. Italia: regio I (Campania, esclusa la zona di Capua e Cales), II (Apulia et Calabria), III (Lucania et Bruttii)”, in *Epigrafia e ordine senatorio*, Atti del Colloquio Internazionale AIEGL, II, Tituli 5, Roma 1982, pp. 107-163.
- CAMODECA 2000: G. CAMODECA, “Le élites di rango senatorio ed equestre della Campania fra Augusto e i Flavii. Considerazioni preliminari”, in M. CÉBEILLAC-GERVASONI (éd.), *Les élites Municipales de l’Italie Péninsulaire de la Mort de César à la Mort de Domitien. Classes sociales dirigeantes et pouvoir centrale*, Roma 2000, pp. 99-119.
- CAMODECA 2002: G. CAMODECA, “Per una riedizione dell’archivio ercolanese di L. Venidius Ennychus”, in *Cron.Erc.* 32, 2002, pp. 257-280.
- CAMODECA 2006: G. CAMODECA, “Per una riedizione dell’archivio ercolanese di L. Venidius Ennychus”, II, in *Cron.Erc.* 36, 2006, pp. 189-211.
- CAMODECA 2008: G. CAMODECA, *I ceti dirigenti di rango senatorio, equestre e decurionale della Campania romana I*, Napoli 2008.
- CAMODECA 2009: G. CAMODECA, “L’iscrizione osca”, in B. D’AGOSTINO, M. GIGLIO (a cura di), *Cuma. La fortificazione 3. Lo scavo 2004-2006*, Napoli 2009, pp. 238-245.
- CAMODECA 2010: G. CAMODECA, “Il patrimonio epigrafico latino e l’élite municipale di Cuma”, in *Il Mediterraneo e la Storia. Epigrafia e archeologia in Campania: letture storiche*, Napoli 2010, pp. 47-72.
- CAVASSA, LEONE, MUNZI 2016: L. CAVASSA, M. LEONE, P. MUNZI, “Le repos des cumains. Typochronologie des vases ossuaires (Ier siècle av. J.-C. – Ier siècle apr. J.-C.)”, in *SFECAG*, Actes du Congrès d’Autun, 2016, pp. 257-268.
- CIL: *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berlin 1863-2015.
- CERCHIAI 1995: L. CERCHIAI, *I Campani*, Milano 1995.
- CERCHIAI 1998: L. CERCHIAI, “Le tombe «a cubo» di età tardoarcaica della Campania Settentrionale”, in S. MARCHEGAY, M.-T. LE DINAHET, J.-F. SALLES (a cura di), *Nécropoles et pouvoir, Idéologies, pratiques et interprétations*, Actes di colloque *Théories de la nécropole antique*, (Lyon 21-25 janvier 1995), Paris 1998, pp. 117-124.
- CHIARAMONTE TRERÉ 1984: C. CHIARAMONTE TRERÉ, “Ceramica grezza e depurata”, in M. BONGHI JOVINO (a cura di), *Ricerche a Pompei. L’insula 5 della Regio VI dalle origini al 79 d.C.*, Roma 1984, pp. 140-192.
- CORMIER 2015: A. CORMIER, *Les lits ornés d’ivoire de Cumes. Art et mémoire dans les funérailles aristocratiques romaines Ier s. av. - Ier s. ap. J.-C.*, Thèse de Doctorat (Juin 2015), Université de Paris Ouest Nanterre La Défense.
- COLIVICCHI 1997: F. COLIVICCHI, “Alabastra tardo-ellenistici e romani. La documentazione della necropoli tarantina”, in *MEFRA* 109, 1, 1997, pp. 199-261.
- COLIVICCHI 2001: F. COLIVICCHI, *Alabastra tardo-ellenistici e romani dalla Necropoli di Taranto. Materiali e contesti*, Catalogo del Museo Archeologico Nazionale di Taranto III, 2, Taranto 2001.
- DE CARO 2008: S. DE CARO, “I Campi Flegrei in età romana”, in F. ZEVI ET AL. (a cura di), *Museo Archeologico dei Campi Flegrei. Catalogo Generale. I. Cuma*, Napoli 2008, pp. 53-64.
- DE FILIPPIS 1995: A. DE FILIPPIS, “Ceramica a decorazione policroma da Cuma”, in *Studi sulla Campania preromana*, Roma 1995, pp. 81-97.
- DI GIOVANNI 1996: V. DI GIOVANNI, “Produzione e consumo di ceramica da cucina nella Campania romana (II a.C.-II d.C.)”, in M. BATS (éd.), *Les céramiques communes de Campanie et de Narbonnaise. La vaisselle de cuisine et de table*, Actes des Journées d’étude (Naples, 27-28 mai 1994), Naples 1996, pp. 65-103.

- DUDAY 2013a: H. DUDAY, “L'étude anthropologique des sépultures à crémation”, in W. VAN ANDRINGA, H. DUDAY E S. LEPETZ (éds.), *Mourir à Pompéi, fouille d'un quartier funéraire de la nécropole de Porta Nocera (2003-2007)*, Rome 2013a, pp. 5-16.
- DUDAY 2013b: H. DUDAY, “Des défunts, des bûchers et des tombes : les enseignements de l'anthropologie, le renouveau des méthodes”, in W. VAN ANDRINGA, H. DUDAY E S. LEPETZ (éds.), *Mourir à Pompéi, fouille d'un quartier funéraire de la nécropole de Porta Nocera (2003-2007)*, Rome 2013b, pp. 861-907.
- DUDAY ET AL. 2000: H. DUDAY, G. DEPIERRE, T. JANIN, “Validation des paramètres de quantification, protocole et stratégies dans l'étude anthropologique des sépultures secondaires à incinération: l'exemple des nécropoles protohistoriques du Midi de la France”, in B. DEDET, P. GRUAT, G. MARCHAND, M. PY, M. SCHWALLER (éds.), *Archéologie de la mort : archéologie de la tombe au premier Âge du Fer*, Actes du XXIe Colloque international de l'AFEAF, Colloques Montrozier 1997, Lattes 2000, pp. 7-30.
- EDR: Epigraphic Database Roma, <<http://www.edr-edr.it>>
- FORTI 1962: L. FORTI, “Gli unguentari del primo periodo ellenistico”, in *Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli* 37, Napoli 1962, pp. 143-155.
- FRIGGERI, PELLI 1980: R. FRIGGERI, C. PELLI, “Vivo e Morto nelle iscrizioni di Roma”, in *Miscellanea*, vol. 2, Roma 1980, pp. 95-172.
- FULVIO, SOGLIANO 1884: L. FULVIO, A. SOGLIANO, “Tombe scoperte presso il lago di Licola”, in *NSc* 1884, pp. 348-357, 395-396, 428-429.
- GABRICI 1913: E. GABRICI, “Cuma”, in *MonAnt LXXII*, Roma 1913.
- GASPARRI 2008: C. GASPARRI, “La romanizzazione. La città romana”, in “La romanizzazione. Gli Heii, una grande famiglia Cumana”, in F. ZEVI ET AL. (a cura di), *Museo Archeologico dei Campi Flegrei. Catalogo Generale. I. Cuma*, Napoli 2008, pp. 300-301.
- GREGORI 2008: G. L. GREGORI, “Sulle origini della comunicazione epigrafica defunto-viandante: qualche considerazione sulla documentazione urbana di età repubblicana”, in M. G. ANGELI BERTINELLI, A. DONATI (a cura di), *La comunicazione nella storia antica. Fantasia e realtà*, Atti III incontro intern. di Storia antica (Genova 23-24 Novembre 2006), Roma 2008, pp. 83-115.
- GRÉVIN 2005: G. GRÉVIN, “La crémation sur bûcher dans l'Antiquité à la lumière de l'ethnoarchéologie”, in *Ktéma* 30, 2005, pp. 15-20.
- GUZZO 1993: P. G. GUZZO, *Oreficerie della Magna Grecia*, Taranto 1993.
- KAJAVA 1994: M. KAJAVA, *Roman Female Praenomina. Studies in the Nomenclature of Roman Women. Acta Instituti Romani Finlandiae* 14, Roma 1994.
- IDÉLOS: *Iscriptiones de Délos*, Paris 1926-1972, I-VII.
- ILLRP: A. DEGRASSI, *Iscriptiones Latinae Liberae Rei Publicae*, Firenze 1957-1963, I-II; 1965, I-II.
- Inscr. Kleinasien: *Inscriptionen griechischer Städte aus Kleinasien*, Bonn 1972-2014.
- MAIURI 1913: A. MAIURI, “Cuma. Altra stele sepolcrale con iscrizione osca”, in *NSc* 1913, pp. 409-410.
- MÜLLER 2002: C. MÜLLER, “Les Italiens en Béotie du IIe siècle av. J.-C. au Ier siècle ap. J.-C.”, in *BCH Supplément 41, Les Italiens dans le monde grec. IIe siècle av. J.-C.-Ier siècle ap. J.-C.*, Actes de la Table ronde (Paris 14-16 mai 1998), Paris 2002, pp. 89-100.
- MUNZI CDS: P. MUNZI, “Su alcune tombe a camera ipogea e volta a botte delle necropoli settentrionali di Cuma”, in *Ollus leto datus est. Architettura, topografia e rituali funerari nelle necropoli dell'Italia meridionale e della Sicilia fra antichità e medioevo*, Reggio Calabria (22-25 ottobre 2013), cds.
- PELOSI 1993: A. PELOSI, “Premessa per la ripresa dell'indagine nel settore nord-orientale di Cuma”, in *AION* 15, 1993, pp. 59-76.
- RESCIGNO 2011: C. RESCIGNO, “Tipologia delle sepolture e riti funerari”, in N. VALENZA MELE, C. RESCIGNO (a cura di), *Cuma, Studi sulla necropoli. Scavi Stevens 1878-1896*, Roma 2011, pp. 237-258.
- RESCIGNO CDS: C. RESCIGNO, *I templi della Rocca e l'architettura sacra a Cuma tra età ellenistica e romana*, Atti del Convegno di studi L'architettura del sacro in età romana: paesaggi, modelli, forme e comunicazione (Terracina, 26 gennaio 2013), cds.

- SCHULZE 1904: W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlin 1904 (ed. 1991).
- SEG: *Supplementum Epigraphicum Graecum*, 1923-1914.
- STEVENS 1883: E. STEVENS, "Cuma", in *NSc* 1993, pp. 270-284.
- TUFFREAU-LIBRE 2013: M. TUFFREAU-LIBRE, "Céramiques et usages funéraires", in W. VAN ANDRINGA, H. DUDAY, S. LEPETZ (a cura di), *Mourir à Pompéi, fouille d'un quartier funéraire de la nécropole de Porta Nocera (2003-2007)*, Roma 2013, pp. 1039-1088.
- TPSULP: G. CAMODECA, *Tabulae Pompeianae Sulpiciorum. Edizione critica dell'archivio puteolano dei Sulpici I-II*, Roma 1999.
- VALENZA MELE, RESCIGNO 2011: N. VALENZA MELE, C. RESCIGNO, *Cuma. Studi sulla Necropoli. Scavi Stevens 1878-1896*, Roma 2011.
- VAULINA, WASOWICZ 1974: M. VAULINA, A. WASOWICZ, *Bois grecs et romains de l'Ermitage*, Wrocław 1974.
- VECCHIO 1985: VECCHIO, "Scavi nella chiesa di S. Aniello", in AA.VV., *Napoli antica*, Napoli 1985, pp. 139-146.

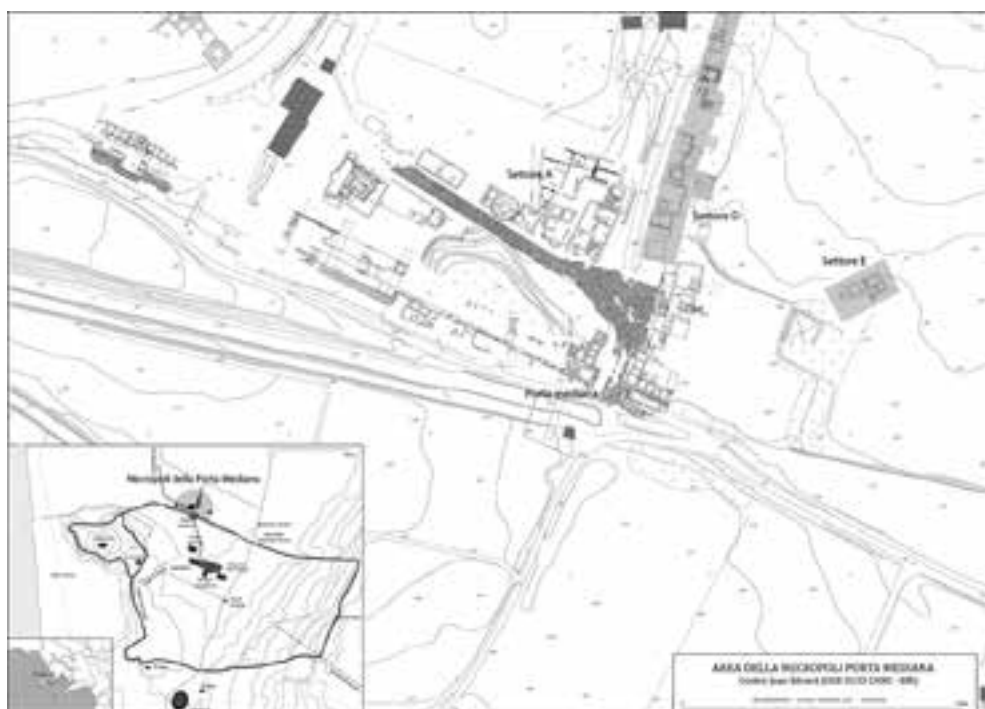


Fig. 1. Cuma, area della necropoli settentrionale presso la Porta Mediana (archivio Centre Jean Bérard)



Fig. 3. Cuma, veduta zenitale della zona 35 (foto archivio Centre Jeand Bérard)



Fig. 4. Cuma, veduta della zona 39 (foto archivio Centre Jean Bérard)

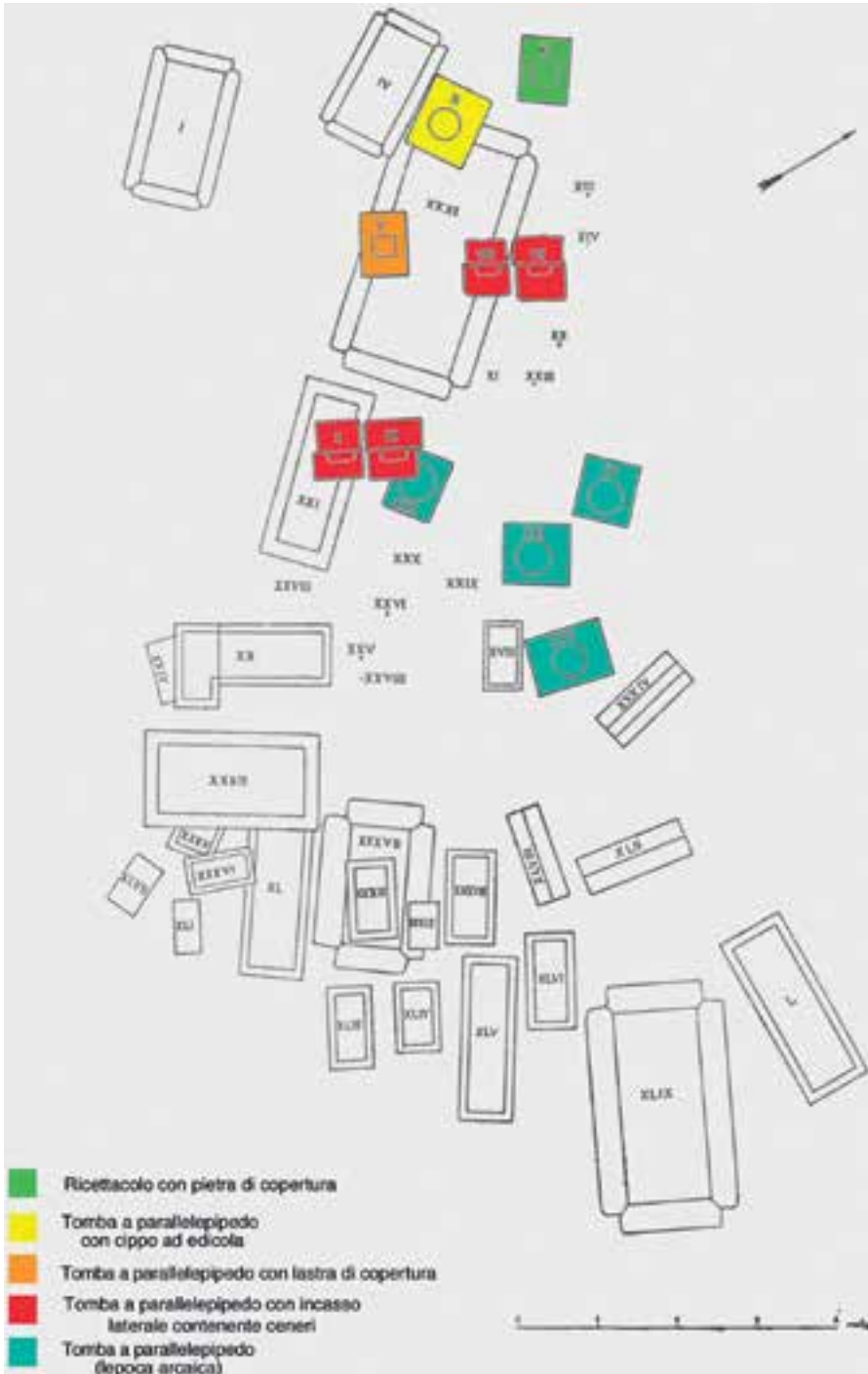


Fig. 5. Cuma, tombe rinvenute presso il fondo Correale, scavi di L. Granata (da GABRICI 1913, fig. 163)

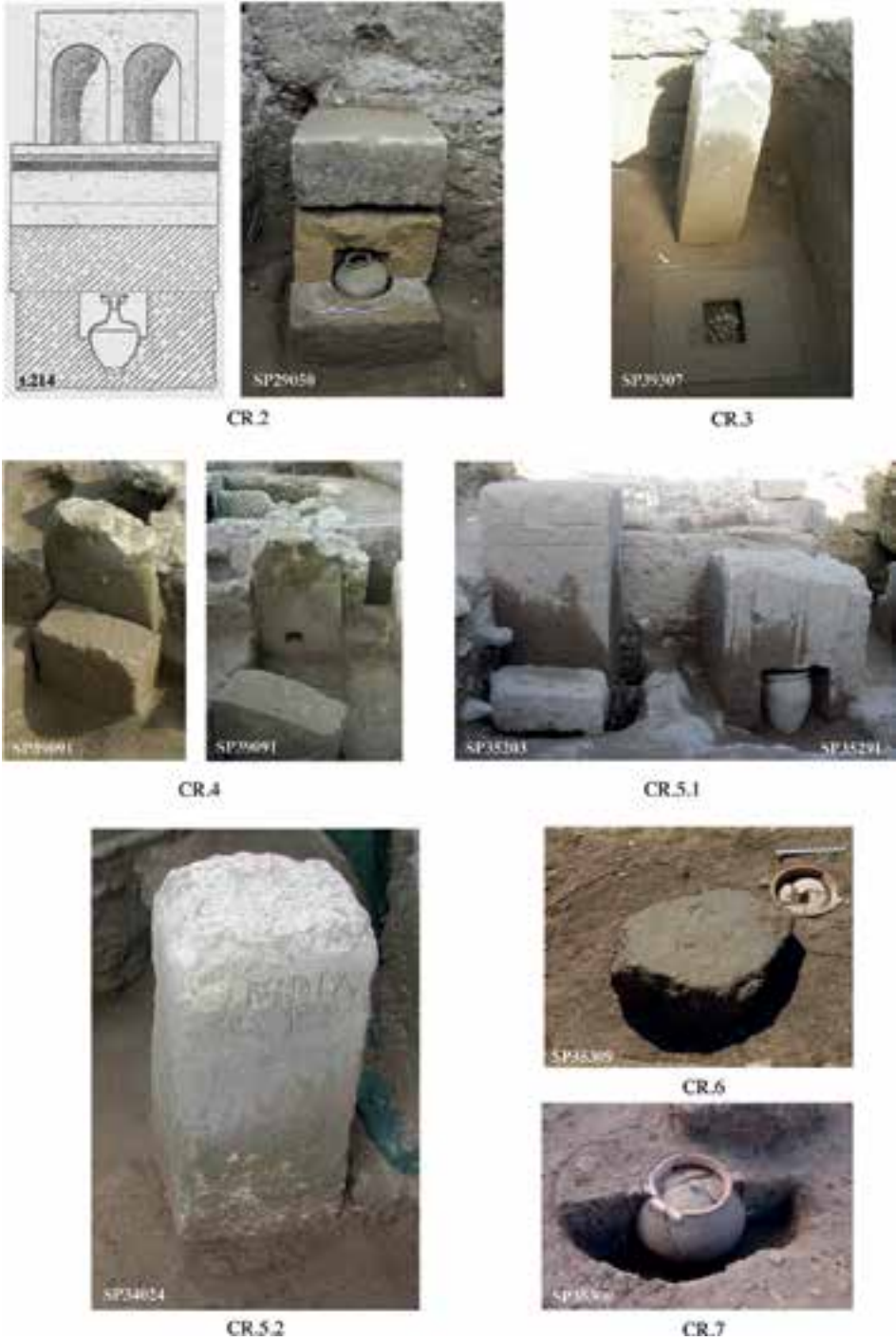


Fig. 6. Tipi tombali attestati nella necropoli settentrionale di Cuma (foto archivio Centre Jean Bérard)

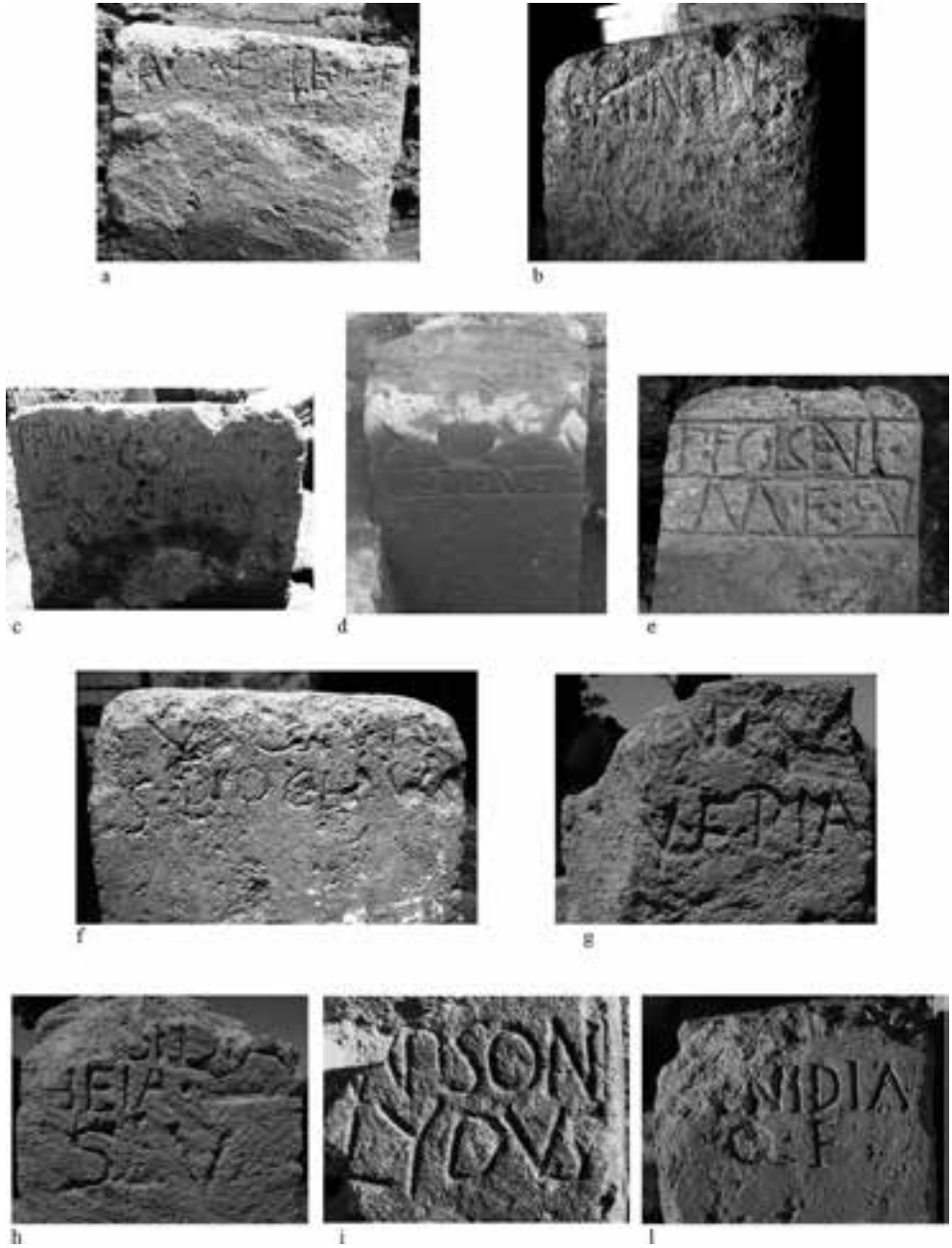


Fig. 7. Iscrizioni provenienti dalla necropoli settentrionale di Cuma (foto archivio Centre Jean Bérard)

ABSTRACTS E KEYWORDS

IV SESSIONE
LA COSTRUZIONE DELL[*E*]’IDENTITÀ OLTRE LA MORTE: TRA TANATOMETAMÒRFOSI E
ANTROPOPÒIESI

RELAZIONI

STEFANO ALLOVIO

L’antropo-poiesi, lo scandalo della putrefazione e le forme materiali della trascendenza

In the first part of this paper I expose the rise and development of the anthropo-poiesis theory formulated by Francesco Remotti. Since the mid-1990s, this theory was applied to the study of initiation rites, through which the younger members of group “make” themselves also with signs on the bodies. Afterwards, the theory became useful in interpreting the funerary rituals and the meanings that human remains have in different worldviews. In Western society, especially in the United States of America, there is a strange funerary practice which provides for the freezing of the dead with the hope of future revival: cryonics. In the second part of this paper, I analyze the conceptualizations and the cosmologies of cryonics, by focusing on their extreme materialism and the ambiguities of their “desouling” project.

KEY-WORDS

Anthropo-poiesis, human remains, transcendence, cryonics.

VALENTINO NIZZO

“A morte ’o ssajched’è?”: strategie e contraddizioni dell’antropo-pòiesi al margine tra la vita e la morte. Una prospettiva archeologica

In keeping with the main theoretical approaches and themes under consideration in the present session (a. *The Construction of Identity Before and After Death*; b. *Places and Bodies: To Disappear, Remain, Reemerge*; c. *Strategies of ‘Cultural Control of Putrefaction’: Between Archaeology and Anthropology*; d. *Beyond Putrefaction: Manipulation of the Body after Death*), the author attempts to bring together the approach of Remotti and his School to *tanatosemiologia* and the archaeological evidence from the protohistoric necropoleis of Central Tyrrhenian Italy. The result is an archaeological reinterpretation of the processes related to anthropopoiesis from the 10th to 7th c. BCE and a reformulation of those processes on an anthropological basis, which allows one to offer alternative hypotheses with regard to patterns of bi-ritualism and the strategies, choices, reasoning – rational and irrational – that may explain those patterns. The differences revealed between the Villanovan and Latin spheres are particularly meaningful and instructive.

KEY-WORDS

Anthropopoiesis; thanato-metamorphosis; bi-ritualism; “fear of arms”; “fear of the dead”; “secondary depositions”; anthropomorphization; “reification of the urn”; “cultural control of putrefaction”; Villanovan culture; *Latium Vetus*; Osteria dell’Osa; Castel di Decima; Pithekoussai.

JUAN ANTONIO CÁMARA SERRANO, FERNANDO MOLINA GONZÁLEZ, LILIANA SPANEDDA,
 TRINIDAD NÁJERA COLINO

Costruzione e perpetuazione delle identità sociali. L’utilizzo del rituale funerario nel sud-est della penisola iberica durante l’età del bronzo antico e medio (2100-1350 cal. a.C.)

Argaric Culture developed in the Iberian Southeast between 2100 and 1350 cal BC. Argaric burials (individual-familiar and located inside the houses) are particularly useful for an analysis on their use in the construction and perpetuation of social identities ultimately grounded in the social relations of production. The chosen case study, a research on these processes has been made using El Castellón Alto (Galera, Granada) archaeological site data (1950-1650 cal BC). Increased social competition expressed in the amortization of wealth in grave goods can be suggested. Affiliation and dependence, and especially social control processes, can be inferred from graves spatial distribution and association in the village.

KEY-WORDS

Bronze age, argaric culture, funerary ritual, identity, hierarchization social.

SALVATORE RUBINO, RAIMONDO ZUCCA, GABRIELE CARENTI, BARBARA PANICO, EMANUELA SIAS
Identità biologica e identità culturale dei morti di Mont'e Prama (Cabras - OR)

At the dawn of the First Iron Age (900 a.C.), Central-Western Sardinia witnesses the establishment of a necropolis composed by singular, circular burials pits with stone mound covering. The necropolis was delimited to the west by a possible funerary path, oriented NNE/SSW, with an ascertained length of 60 meters. To the west of these aligned burials, a line of deeper circular or sub-circular pit burials were established. The burials of the western line were covered by a stone plate. Buried individuals were lacking any dowry and were mainly represented by male of a young age. Although it is appropriate to await DNA results to propose an informed interpretation of Mont'e Prama's necropolis, it is evident from the acquired data that the burial's rationale must have been selective.

KEY-WORDS

Sardinia, first iron age, necropolis, males, young age.

ANNA DE SANTIS, PAOLA CATALANO, STEFANIA DI GIANNANTONIO, WALTER B. PANTANO
Ruoli femminili non comuni nella necropoli protostorica di La Rustica - Collatia (Roma)

Uncommon women's roles in the Iron Age cemetery of La Rustica – Collatia, Roma
 The recent excavation of the cemetery of the Latin settlement of La Rustica (ancient Collatia) discovered c. 400 tombs, mainly dating from Latial periods III to IV (c. 8th- early 6th century BC). These phases correspond to the maximum expansion and socio-political development of the early Latin centre. The almost exclusive funerary ritual was grave inhumation. The only exceptions to this rule is represented by two female burials, nos. 14 dating from Latial period III, and 125 dating from Latial phase IVB. The woman from tomb 14 was a young individual; after the cremation the grave goods, vases and personal adornments, were arranged in the grave as if it were an inhumation. Tomb 125 was a primary cremation; the body was arranged and cremated in a wooden coffin.

KEY-WORDS

Cremation, status, prestige, gender, roles.

GIOVANNA RITA BELLINI, GIOVANNI MURRO, SIMON LUCA TRIGONA, RITA VARGIU
Identità individuale e identità di gruppo: il caso della t.74 della necropoli occidentale di Aquinum (area di servizio Casilina Est autostrada Milano-Napoli-Castrocielo, Fr)

The case of the tomb n. 74 of the western necropolis from *Aquinum*, is emblematic for the topic of individual and membership identity of the use and reuse of the same structure. Built at the late of IV century BC, for members of the local aristocracy, the tomb was reopened in the second half of the I Century BC as a mass grave. The dead, killed perhaps after a purging event connected to the civil wars, were thrown into the tomb's chamber when the decomposition process was already started. two pigs and a dog probably recall of expiatory sacrifices.

KEY-WORDS

Identity, ritual, multiple burials, sacrifice expiatory, dog, pig.

PRISCILLA MUNZI, JEAN-PIERRE BRUN, GIUSEPPE CAMODECA, HENRI DUDAY, MARCELLA LEONE
“All'ombra de' cipressi e dentro l'urne ...”. La latinizzazione della necropoli cumana

For several years, the Centre Jean Bérard, in collaboration with the Archaeological Superintendence of Naples, has been working on the Northern necropolis of Cumae and has brought to light a number

of tombs of Second to First centuries BC. The study of the whole context, its stratigraphy, furniture, epigraphic evidence and anthropological data produced new information about the society in Cumae, and especially provided additional data on the funerary self-representation of different ethnic groups within the city. The analyzed tombs show the cultural vitality of the city: one that, despite maintaining a Greek cultural background (Strab. 5.4.4) and although it received an overwhelming influence from the Roman world, continues to show a strong Oscan component (Vell. 1.4.2). *Heii, Calovii/Calavii, Blossii, Marii, Satrii, Staii* got closer to the Roman civilization, which increasingly takes hold in Campania, and in the funeral ritual, they incorporate some “Latin” elements, though continuing to represent themselves, until the beginning of the First century BC, in the “Italic manner”.

KEY-WORDS

Cumae, osci, necropolis, anthropology, romanization, death rituals, funeral rituals, cremation.

MASSIMILIANO A. POLICHETTI

La morte come tecnica. Il processo dell'estinzione nel vajrayana indo-tibetano

In Buddhism some psychological events are acknowledged to be produced by the brain, but other phenomena are considered to possess characteristics not directly linked to the matter in terms of causal relationship. Here has to be distinguished the function of rebirth from that of reincarnation: the first affects the majority of beings experiencing *samsara*; the latter regards instead those few that knowingly convey their stream of consciousness from a body to another. Death is not in this context conceived as a clean break of the physical and mental functions, but rather as a process of gradual extinction of the conscious principle as preparation for the next life. Consideration will be moreover reserved to the funeral procedures, that in Tibetan context involve also the disposal of the body of the deceased.

KEY-WORDS

Indo-tibetan buddhism, rebirth/reincarnation, extinction of the mind from the body process, accompanying the dying, funeral as disposal of the body, liturgical use of human remains.

VALENTINA MARIOTTI, SILVANA CONDEMI, MARIA GIOVANNA BELCASTRO

The study of human remains in the reconstruction of funerary rituals: the Iberomaurusian necropolis of Taforalt (Morocco, 15000-12500 Cal BP)

Although often neglected in the reconstruction of prehistoric funerary behaviour, human remains can provide valuable information about the mortuary actions of which they were protagonists. In this work we present our study of the Iberomaurusian skeletal collection from the Taforalt necropolis (Morocco, 15-12500 Cal BP), excavated by J. Roche in the 1950s.

This study has revealed a complex of structured funerary rituals probably related to shared beliefs and functional to the establishment of a strong group identity. We propose that death became a recognized social condition, and the funerary rites became true rites of passage necessary to accompany the transition of individuals to their new social status.

KEY-WORDS

Funerary rituals, rites of passage, dismembering, ochre, bovid horns, re-birth symbols, upper palaeolithic, neolithic.

LUCIANO FATTORE, ALESSIA NAVA, FRANCESCO GENCHI, DOMENICO MANCINELLI, ELENA MAINI

L'area sacra di Daba (Musandam, Oman, II-I millennio a.C.). I morti oltre la morte. L'analisi tafonomica e l'interpretazione dei processi culturali e naturali sulle ossa di LCG2

The site of Daba is a burial complex of great importance formed by numerous large collective graves containing hundreds of individuals each, accompanied by thousands of valuable goods. Daba is located on the east coast of Musandam Peninsula (Oman) and is surrounded by several Iron Age sites including

both settlements and burial complex, as Tel Abrak, Masafi and Hili as settlements, Jebel Buhais, Shimal and Asimah as burial complex.

The Daba site is, to date, represented by two Large Collective Graves (LCG1 and LCG2), by a later Parthian grave and by several pits used as ritual offering. Unlike other sites of the area, Daba collective graves are very well preserved and quite undisturbed. The archaeological evidence suggests that the whole area could have been a monumental tribute to tribal alliance dating to the end of II millennium BC. The first burial monument is of rectangular shape, with a length of about 14 m and a width of 3,5 m. LCG1 returned human remains referable at least to 188 individuals and nearly 2000 precious goods, including bronze and steatite vessels, daggers, bracelets, arrowheads, decorated shell medallions and numerous beads and necklaces made in various materials.

LCG2, continuously used from the Late Bronze Age (1600-1350 BC) until the Iron Age II/III Period (around 600 BC), is bigger than the first one (23 meters in length and 6 in width, included the outer arrangements). Thousands of objects have been recovered during the exploration of the grave, frequently associated to human remains referable to 28 individuals from primary burials and a minimum number of 202 individuals from secondary depositions.

Many phases of frequentation have been recognized, as well as different phases of restoration and reorganization of the building.

During the last phase the structure was almost completely filled and the stone walls partially collapsed. Moreover, several secondary assemblages of human bones were located all around the structure, while scattered bones associated with archaeological materials and faunal remains have been found inside the monumental grave .

The second phase testify a continuity of frequentation from the top of the structure: many secondary depositions have been found over the walls and the secondary bone clusters have often a clear structural organization.

The first, and last excavated, phase is characterized by the collapse of the west wall and by the reuse of the slabs to construct circular funerary chambers. In the outer eastern area the original entrance hall lose its primary function, becoming a closed chamber with several primary burials.

Although not entirely investigated, LCG2 provided some interesting evidence related to the funerary practices and the offering rituals in the Daba sacred area. Several typologies of deposition of skeletal materials have been identified, that differ in reference to their organization, to the quantity of bones, to the number of individuals represented in them and to their association with grave goods and animal bones. Peculiar typologies of secondary depositions emerged in Daba, like bone assemblages with a clear structured shape that suggests the use of perishable containers to settle the already skeletonized individuals inside or around the large collective grave. To underline the multifaceted habits that took place at Daba, several case have been documented in the secondary depositions that likely could be interpreted as naturally mummified skeletal districts, as well as a single case of an entire bone artificially modified in its shape for ritual purposes. Archaeozoological analysis shows that the majority of faunal remains belongs to goats, but also cattle, sheep, dogs, horses and fish are represented. Rare are camelids and pigs. The preferential choice of specific meat portions, often discovered in close relation with human bones, suggests the funerary ritual involved offerings of entire animals or certain parts of them.

All these evidence point out that the Daba sacred area is of fundamental importance for the understanding of the tribal societies of the Iron Age in the whole Arabian Peninsula and the site assumes a role of great significance for the funerary rituals. In Daba burial complex the bones of ancestors acquired a role that seems to go beyond the simple interment, sometimes turning the focus of the ritual into an object for the ritual itself.

KEY-WORDS

Taphonomy, collective graves, arabian peninsula, funerary practices, mummification, late bronze age, iron age, oman.

PASCAL SELLIER

No final metamorphosis: mummification as a stage of the funerary chaine operatoire

Among ancient Marquesans, especially within Manihina site (Ua Huka Island), the disposal of the dead is actually of manifold forms, including different kinds of primary burials, interventions, and secondary burials. There is also clear evidence for mummification of the corpse. The topic includes the presumed techniques of mummification (through desiccation) under a tropical climate, the evidence for such a reconstruction through the archaeological record, and ethnohistorical data.

The hypothesis proposed here is that mummification is not a final stage but only one among many steps of a long-lasting compound funerary process, making a consistent “chaine operatoire”. The afterlife fate of the corpses can be seen as a part of material culture, resulting in the production of ancestors.

KEY-WORDS

Marquesas archipelago, polynesia, mummification, mortuary chaine operatoire, compound disposal of the dead.

POSTER

EDINA ESZENYI*

“Deathless death”: a French-Italian case of Lucifer

Angels were created but do not experience death, though transformation was not always alien from their nature. Vincenzo Cicogna’s c. 1587 *Angelorum et daemonum nomina et attributa...* (Los Angeles, Getty Research Institute MS 86-A866) offers an anthropological insight into the signpost figure, Lucifer’s transformation at the Fall of the Rebel Angels, in search of a closer definition for the origins and reasons of death. In a social context, Cicogna’s work echoes concerns of the Church reformer Gian Matteo Giberti, bishop of Verona, who was also the decisive force on the author’s intellectual development. The closest textual parallel of Cicogna’s system of the angelic and ecclesiastical hierarchies nevertheless remains *De universo* by William of Auvergne, Bishop of Paris 1228-1249.

KEY-WORDS

Fall of the angels, lucifer, church reform, gian matteo giberti, cardinal giulio antonio santori.

ETTORE JANULARDO

Piramide Cestia e cimitero acattolico: all’ombra di Piranesi, luoghi per riemersioni mito-poietiche

Previously a tomb, the Pyramid of Cestius has also become *corpus* of memory by marking with its fullness the nearby Non Catholic cemetery, filled with foreign names. As an author of one of the first monuments of the cemetery, Piranesi made several engravings of the Pyramid, thus paying a tribute to the building that overlooks the horizontal surface, in a parallel that epitomizes light and darkness.

Signal of the *limes* between *Urbs* and the other/the afterworld, Piranesi’s image of the Pyramid becomes both an emblem of the past, on a *continuum* between pagan history and later times, and the validation of a topography which is connected with the space arrangements of the functional areas set up in the Roman age.

KEY-WORDS

Pyramid, corpus, engravings, cemetery, rome, piranesi.

* Per completezza di informazione rispetto alla connotazione originaria di questa sessione, pur essendo stato ritirato dall’Autrice il contributo in fase di edizione, se ne è mantenuto in questa sede l’abstract [N.d.R.].

MARICA BALDONI, SERGIO DEL FERRO, FRANCESCA ROMANA STASOLLA, CRISTINA MARTÍNEZ-LABARGA

Lo spazio dei morti a Leopoli-Cencelle (vt): il cimitero della chiesa di S. Pietro

Excavation of the Saint Peter cemetery is an interesting opportunity to reconstruct interactions connected to the worship of dead and to the consecrated space at Leopoli-Cencelle. Different burial phases can be identified; burials analyzed belong to the most intense usage season characterized by soil graves within additional soil accumulation layers, intensively taking up space, overlapping and cutting across each other. The sample is composed by 96 individuals: 69% adults and 31% subadults. Anthropological analyses are still going on to achieve a palaeobiological reconstruction. The main purpose is to find correlation between morphological features and archaeological context but also to understand the apparent contradiction between individuality and collective vision of the burial space.

KEY-WORDS

Leopoli-cencelle, middle ages, palaeobiology, medieval cemetery, archaeology.

GIULIA OSTI, LARA DAL FIUME

Plants, flesh and bones. L'uso di essenze vegetali nelle pratiche di preservazione dei corpi nella penisola Italiana tra Medioevo ed Età Moderna

During the last years, the amount of paleopathological studies applied to embalmed and mummified bodies coming from the Italian peninsula (especially from the Southern part²³) was greatly expanded, thanks to the arising interest of the international study panorama and the successful development of new and refined investigational approaches and techniques. Moreover, the recent interaction with archaeobotanical disciplines permitted the acquisition of high-resolution archaeological data, significantly detailing the embalming techniques, times and ways of body deposition, plus the environmental background. The role of plants wasn't only confined to the inhibition of decomposition processes, pointing to reach a "metastable" equilibrium of the subject, freezing or slowing the normal cycles of matter; their function wasn't probably limited to the physical world. Especially in a Christian outlook symbolic and transcendental characters were sometimes quite understandable, as for the death of a person with a high social rank (the *odour of sanctity* for the embalmed heart of Richard I the "Lionheart"²⁴). Seen the low amount of archeological evidences analyzed in a scientific context, the interpretation of cultural and deontological variables influencing the selection of specific essences has never been linear and clear; plus the most of written sources need to be placed in an organic framework and discussed together with the recent findings. This paper proposes an extensive revision of archaeological, ethnobotanical and multidisciplinary data linked to the strategies of preservation applied to relics and saint's bodies in Italy, from Middle Ages to the beginning of the Modern Era. The purpose is a reinterpretation of the man-plant relationship in death and its symbolic and economic expression, as a reflection of the surrounding community.

KEY-WORDS

Embalming, medieval italy, archaeobotany, saints, relics.

MATTEO ASPESI, ANDREA JACOPO SALA

I morti tra i vivi. Gli antenati tra Rinaldone e Africa sub-sahariana

Italy Central Copper Age is characterized by what is known as Culture Rinaldone. The characteristic of this culture, known almost exclusively for funerary finds, is a complex burial practices that involves manipulation and selection of bone *post mortem*.

In the tombs, used for long periods, sometimes for almost a millennium, the buried suffered several treatments: sometimes we find bones in perfect anatomical connection, sometimes we find individuals partially manipulated. Always the complex funerary ritual was attributed to a sort of "cult for the ancestors", in the wake than assumed for other typical manifestations of this historical period.

To try to get closer to this mind kind, in spite of the differences imposed by time and space, a key may be suggested by the comparison with the realities of ethno-anthropological sub-Saharan Africa, where the “cult for the ancestors”, according to what stated by Julien Ries, is a major component of religiosity. Of particular interest may be the comparison with some burial practices such as Madagascar *Famadihana* and in general the phenomenon of “second funeral”, where the dead are reported among the living, and whose bones, in some cases, are manipulated or better overturned, as the name *Famadihana* or “overthrow of the bones”.

KEY-WORDS

Copper age, famadhiana, culture of rinaldone, burial practices, cult of antecessors, second funeral.

TAVOLA ROTONDA LA DIMENSIONE SOCIALE DELLE PRATICHE FUNERARIE[?]

MIKE PARKER PEARSON

Corpses, skeletons and mummies: archaeological approaches to the dead

Funerary archaeology has developed in the last 40 years into a flourishing sub-discipline which integrates archaeological and anthropological theory with a wide variety of new and developing scientific techniques, from osteoarchaeology and ‘forensic’ archaeology to the analysis of isotopes and ancient DNA. In these four decades, archaeologists have learned to ‘read’ the residues of past funerary practices with greater sophistication, to better understand the relationships between the living and the dead, the complexities of interpreting social status from mortuary remains, and the agency of the living in manipulating the dead for their own ends. Mummification is one of those practices by which the dead may be given agency long after death; new scientific techniques now allow archaeologists to identify evidence of post-mortem bodily preservation even where those remains have long since become skeletonised through natural post-depositional processes. This chapter concludes with a case study of identifying former mummification in British Bronze Age skeletons, and with a modern-day example of an ‘active’ mummy from the author’s own institution.

KEY-WORDS

Funerary archaeology, processual, post-processual, social anthropology, osteoarchaeology, social status, agency, mummification, bronze age.

ROBERTO SIRIGU

L’archeologia come pratica funeraria

Etymologically, ‘archeology’ means: a talk on *arcaios* conceived as *archè*. Looking for a foundation of the present into the past. And in the past, we find the dead: all of those who came before us, and sooner or later we are destined to reach. Wherever they are now. This is what every archaeologist does – or tries to do: establish and cultivate a dialogue – the dialogue – with the dead. Conceived this way, archeology takes the form of a funeral ritual. A funeral practice through which those who recognize themselves in such practice intend to keep alive and strong the connection with (their own) dead. I will try to question myself upon this.

KEY-WORDS

Archaeology, dialogue, death, funerary practice, relation.

MARIANO PAVANELLO

Ezene: il rito funerario nzema come messa in scena dell’ordine sociale

The present paper deals with some social and political aspects of Akan funerals (Western Africa), with specific focus on the Nzema society. The author assumes that the aesthetic nature of the public

expressions of funerals lies particularly in the sense of order conveyed by the performances of the ceremonial cycle. Akan funerals are also peculiar manifestations of the social and political dimensions of life. The paper sets forth the thesis that funerals display the social order in so far as their organization is the reflection of the social and political structure: they are the rhetorical performance of kinship and social relations. In other words, the spatial distribution and the seating arrangements of the people who gather for mourning in the funeral ground is organized according to some principles which are consistent with the rules governing social and political structure.

KEY-WORDS

Africa, akan, funerals, nzema, social order.

ALESSANDRO GUIDI

Società dei vivi, comunità dei morti: trent'anni dopo

In 1985, in the periodical "Dialoghi di Archeologia", Bruno D'Agostino published an intriguing paper, "Società dei vivi, comunità dei morti: un rapporto difficile" (Society of the living persons, Community of the dead persons, a difficult relationship).

Here D'Agostino postulated the theory of an ideological masking of the social structure in the graveyards, a structure that a scholar can reconstruct only "decoding" the meaning of the funerary ritual.

This theoretical instance, in the same years predicated by the post-processual school, was for the first time elaborated by the historical Marxist school of Jean-Pierre Vernant; 6 years before another Italian scholar, Giovanni Colonna, published a very important paper on the VI-V century graves of ancient *Latium*, usually without furniture or with few objects, demonstrating that this form of ritual masking was due to the sumptuary laws.

We can also find historical forefathers of processual and post-processual theories in a book of Childe (1944) and in a paper of the German scholar Otto (1955).

In central Italian protohistory is evident this continuous change between periods in which the élite chooses the self-representation and others characterized by a sort of ritual isonomy.

KEY-WORDS

Protohistory, social structure, graveyards, grave furnitures.

LUCA BONDIOLI, ALESSANDRA SPERDUTI

Durch diese hohle Gasse muss er kommen: l'includibile strettoia della determinazione di sesso ed età alla morte nei reperti odontoscheletrici umani

Sexing and aging human skeletons from archeological contexts represent the first, important step of the anthropological analysis, providing for basic biological parameters required to reconstruct and interpret the funerary record. Nevertheless, several issues and pitfalls seem to undermine the accuracy of such estimates, showing an over-critical trend internal to the physical anthropological studies which is not new to the discipline. Since the 1980s, a series of experimental and theoretical contributions have called into question identification and quantification methods of sexual dimorphism, better accuracy in the approximation of individual age-at-death through bones and teeth, as well as the validity of palaeodemographic inferences from cemeteries.

This paper addresses these issues by reviewing the past and current literature and proposing possible ways out through both the use of new analytical techniques, and a shift in the use and interpretation of palaeodemographic researches. Age-at death determination through sub-adult tooth histology has proven to yield more accurate estimates; use of multiple skeletal indicators, along with a probabilistic processing of raw data, could partially bypass the reference sample bias; finally, a greater standardization and sharing of analytical techniques could increase inter-observer concordance.

As largely discussed already, mortality profiles obtained from archeological skeletal samples very rarely reflect real population histories, mainly due to under- or over-representation of specific age categories in the burial grounds. Such a very common outcome forces to abandon a conventional approach in

palaeodemography. At the same time, it creates an opportunity for the pursuit of new interpretive targets. Indeed, possible deviations from expected mortality profiles – if analyzed within an in depth understanding of the historical/archeological contexts – could be interpreted as the effect of specific events or patterns of social and funerary behaviors that may have produced the sample bias.

KEY-WORDS

Skeletal anthropology, sex and age-at-death determination, palaeodemography.

La morte è l'unica esperienza della vita che coinvolge ineluttabilmente tutti ma che tutti possono conoscere solo attraverso l'esperienza degli altri, come ha colto efficacemente Pirandello: «*I vivi credono di piangere i loro morti e invece piangono una loro morte, una loro realtà che non è più nel sentimento di quelli che se ne sono andati*». L'antropologia ha codificato nella forma concettuale del rito di passaggio quanto gli antichi avevano già esemplificato attraverso la metafora del viaggio e della transizione. I momenti e gli atti che ruotano intorno alla morte, per la sua condizione di assoluta liminarietà, costituiscono dunque il fulcro di un'esperienza collettiva e il tramite necessario per il superamento di quella soglia (*limes*) che ci permette di transitare da una condizione che *non è più* a una nuova dimensione, variamente concepita da cultura a cultura. In questo senso la morte è per eccellenza la metafora del confine; di un "limite" che, paradossalmente, viene raggiunto solo nel momento in cui *non siamo più* e, dunque, non possiamo più raccontarlo. E, in quanto tale, un confine contribuisce a codificare e rafforzare – fittiziamente – l'"identità" delle realtà che vivono ai suoi margini. Anche per questo, la morte può contribuire a definire l'idea e la percezione dell'"identità" che ciascuno di "noi" (singolarmente e/o collettivamente) si attribuisce, poiché è il culmine – naturale o meno – di un'esistenza e, al tempo stesso, l'atto estremo dell'esperienza terrena. È l'unica storia che non possiamo raccontare ma è anche quella attraverso la quale gli altri possono raccontare noi stessi o la percezione che, pirandellianamente, essi hanno avuto della nostra "realtà" o, meglio, di se stessi attraverso la nostra "realtà". Ma la morte, ovviamente, è anche un atto biologico, nel corso del quale il cadavere subisce una metamorfosi che lo fa transitare dalla dimensione corporea a quella minerale, tornando materia, in un processo che può essere alterato casualmente e/o intenzionalmente dalla natura e dalla cultura, dando luogo a pratiche rituali e/o culturali di ricodifica simbolica della nostra essenza terrena, anch'esse variabili da società a società in relazione alla percezione che ciascuna di esse può avere della dialettica tra vita e morte e tra morte e ciò che si suppone ne segua.

La terza edizione del convegno di *Antropologia e Archeologia a Confronto* ha inteso affrontare queste complesse problematiche, cercando di offrire una panoramica dei più fruttuosi approcci teorici e delle più aggiornate metodologie d'indagine messe in campo dall'antropologia culturale, dall'archeologia, dalla bioarcheologia e dall'archeotematologia per cogliere l'essenza di questa frontiera; per decrittare il linguaggio di gesti, segni, sentimenti, riti, paure ed emozioni che contribuiscono a definirla; come sempre con l'ambizione gianiforme di guardare al passato per cogliere l'essenza del nostro presente.

VOL. 1: La regola dell'eccezione

VOL. 2: Corpi, relazioni e azioni: il paesaggio del rito

VOL. 3: Costruzione e decostruzione del sociale

Valentino Nizzo: Archeologo senza frontiere (Todi 1975). Da maggio 2017, in seguito a una selezione internazionale, dirige il Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia a Roma. Dal 2010 è stato funzionario archeologo presso la Soprintendenza Archeologia dell'Emilia Romagna e dal 2015 presso la Direzione generale Musei come responsabile della promozione, comunicazione e accessibilità culturale del sistema museale nazionale. Ha conseguito il PhD in Etruscologia presso la "Sapienza" Università di Roma e il Post-dottorato presso l'Istituto Italiano di Scienze Umane di Firenze pubblicandone i risultati nel volume *Archeologia e antropologia della Morte: storia di un'idea* (Edipuglia, Bari, 2015) da cui ha tratto ispirazione il presente convegno. È ideatore e direttore scientifico della Collana: *Antropologia e Archeologia a Confronto* edita dalla E.S.S. Editorial Service System per la Fondazione Dià Cultura.

€ 40,00



ISBN 978-88-8444-183-6



9 788884 441836